

col: 79: 182. 259:

Per uo
di D.
Isabella
Gallini
1842

V I T A

DELLA VENERABILE SERVA DI DIO

S U O R C H I A R A

DI SANTA CATARINA DA SIENA,

DETTA NEL SECOLO

D. ISABELLA D'AMATO

Degli antichi Duchi di Seclì.

Religiosa nel Monistero di S. Chiara della
Città di Nardò.

DIVISA IN QUATTRO LIBRI,
CONSAGRATA

ALL'ALTO REAL MERITO DELLA MAESTÀ

Gattini DI *Gattini*

MARIA AMALIA

REGINA DI NAPOLI, SICILIA, &c.

GATTINI

R

36



DONO EREDI DI
NICOLA E NICOLETTA GATTINI

IN NAPOLI, Nella Stamperia di Domenico Roselli 1743.
Con Licenza de' Superiori.



S. R. M.

SIGNORA.



Onvenevol cosa egli è, che in dedicandosi de' trapassati la vita, che quaggiù tralla miserevole turba de' figliuoli di Adamo innocente la tenero, dirizzar si deggia ad uguali per virtù somiglievoli, e distinti. Il Cielo adunque, cui fù cotanto aggradevole quella della Venerabil Chiara di Santa Catarina da Siena;

degli antichi Duchi di Seclì, continovandole ancor gli favori, le porge la bella forte di farla uscir dall' oscuro del torchio, luminosa col nome sempre Augusto, e Reale della M. V., che per pregio dell' opera innalza nel Frontespizio di questo Libro. Le Vostre raggianti virtù, coronate di pietà magnanima, e cristiana, non avranno a vile degnarlo, com' ei si sia, del Vostro Real Patrocinio. Sarà però quell' Anima beata, a cagion di gratitudine, sempremai intesa presso a Dio, perchè resti la M. V. felicitata di que' più avventurosi successi, che benanche io con incessanza v' imploro, in ossequio di quella fede, per cui mi reco a gloria sommamente sottoscrivermi

Di V. S. R. M.

Umilissimo, e Fedelissimo Vassallo
Francesco Maria Severino de' Duchi di Seclì
Conte di Tamarano,

AL PIO LEGGITORE LA STAMPERIA DEL ROSELLI.

E Gli fu sempremai lodevol cosa riputata l' opera di coloro, che intesi alla ricerca della veneranda antichità, ne trasser dal profondo dell' obblivione le memorie più peregrine, e meglio salutevoli all' umano conoscimento: Non altrimenti di chi avido scavar suole le più segrete latebre della Terra, affin di trarne le più pregevoli gemme a noi ascose. Giaceano omai in sen dell' obbligo le ricordanze pietose dell' incolpevole vita di Suor Chiara di Santa Catarina da Siena, che fu degli antichi Duchi di Seclì, quando passato alla Sede della Chiesa di Nardo Monsignor lo Vescovo D. Antonio Sanfelice, il di costui incomparabile fervente zelo, diè tosto opera contro al cielo della negghienza: e rinvenute le più veraci giuridiche riproove delle gesta non mai abbastanza commendevoli della Serva di Dio, ne dispose incontanente l' ordine da scriversene sua vita: la qual' è stata finora rattenuta alla luce delle stampe da varie triste vicendevolezze. Per non renderla adunque vie più inlucata al fervor della divozione di chi impaziente la desiderava, si è sofferta la dura necessità di ammendarla finalmente alla rinfusa, per ridurla ad una meno spiacevole lettura; e però s' ella non riuscisse aggradevole al tuo buon gusto: attendi a satollar soltanto l' animo in quella Manna Celeste, di cui si nutre sempre quell' Anima Grande, e così viverai ancor tu felice.

EMINENTISS. E REVERENDISS. SIGNORE.

Domenico Roselli publico Stampatore, umilmente supplicando espone a V. Em., come desidera stampare la Vita della Vener. Serva di Dio Suor Chiara di Santa Catarina da Siena; Per tanto supplica l' Em. V. per le solite licenze, ed a commetterne la revisione a chi meglio gli parerà, e lo riceverà a grazia, ut Deus.

Admodum Rever. Dominus D. Philippus Maria Porzio
Sac. Theol. Professor revideat, & referat. Datum Neapoli
die 8. Octobris 1742.

CARMINUS GIOFFI EPISC. ANTINOP. VIC. GEN.

Canonicus Julius Tornus Deput.

EMINENTISS. ET REVERENDISS. DOMINE.

Librum, qui inscribitur, *Vita della Venerabile Serva di Dio Suor Chiara di S. Catarina da Siena*, summâ animi mei jucunditate, Eminentia Vestra jubente, perlegi: idque ob suavissimam redolentiam tum Theologalium, Cardinalium, caterarumque aliarum moralium virtutum, tum etiam ob ejus Dilecti Sponsi electi ex millibus Sanctissimi Domini, & Salvatoris nostri Jesu Christi perfectam imitationem, quam omnibus luculenter præfert; quâ de re non solum nihil, quod orthodoxæ fidei, bonisque moribus consonum sit in eo ullatenus reperitur, sed quod dignius est, ad Monasticam disciplinam, & regularem observantiam excitandam in Sanctimonialibus, & promovendam summo per se prodesse potest: dignum ideo publicâ frui luce censeo, si tamen Eminentia Vestra, quæ semper præhabenda est Auctoritas accesserit, cui me, meumque judicium humillimè submitto. Datum Neap. die 19. Februarii 1743.
Eminentia Vestra

Additissimus, Obsequentiss. & Humillimus Famulus
Philippus Maria Porzio.

Attenta Relatione Rev. Domini Revisoris, quod potest imprimi. Imprimatur. Neapoli 25. Maii 1743.

CARMINUS GIOFFI EPISC. ANTINOP. VIC. GEN.

Canonicus Julius Tornus Deput.

S. R. C. M.

S. R. C. M.

SIGNORE.

Domenico Roselli publico Stampatore, prostrato a piedi Reali della Maestà Vostra, umilmente supplicando l'espone, come desidera stampare la Vita della Vener. Serva di Dio Suor Chiara di Santa Catarina da Siena; Per tanto supplica umilmente la Maestà Vostra volerli degnare di commetterne la revisione a chiunque gli parerà, ed il tutto riceverà a grazia, ut Deus.

V. J. D. D. Castrensis Scaja in hac Regia Universitate Studiorum Professor revideat, & in scriptis referat. Neapoli die 30. mensis Aprilis 1743.

C. Galianus Archiep. Thessall. Capell. Major.

S. R. M.

S. R. C. M.

Jussu S.M.T. librum evolvi, in quo eleganti, ac dilucidā
enarratione vita describitur Venerabilis Famulae Dei
Sororis Clarae a S. Catharina Senensi. Cum nihil ille, quod
Regia jura laedat, contineat: exhibeatque praeterea prae-
clarum Christianae perfectionis exemplum, in publi-
cam lucem edi posse censeo. Datum Neapoli idibus Maj
clolcccLIII.

S. M. T.

Humillimus, Addictiss. Obsequentiss. Famulus
Castrensis Scaja.

Die 31. mensis Maii 1743. Neapoli.

Viso rescripto S.R.M. sub die 30. dicti mensis, & anni,
ac relatione facta per Reverendum D. Castrensem Scaja
de commissione Rever. Regii Cappellani Majoris de ordi-
ne praefatae Majestatis.

Regalis Camera Sanctae Clarae providet, decernit, atque
mandat, quod imprimatur cum inserta forma praesentis
supplicis libelli, ac approbationis dicti Revisoris, & in pu-
blicatione servetur Regia Pragmatica, hoc suum.

MAGIOCCO. DANZA. CASTAGNOLA:
FRAGGIANNI.

III. Marchio de Ipolito Praeses S.R.C.
tempore subscriptionis impeditus.

Athanasius.

I N D I C E

DE' LIBRI, E DE' CAPITOLI

Della Vita della Venerabile Serva di Dio Suor Chiara
di S. Catarina da Siena, nel Secolo chiamata
D. Isabella d'Amato.

LIBRO PRIMO.

- C**ap.I. Nobiltà della stirpe, Genitori, Nascita di D. Isa-
bella, Indizj di santità mostrati dalla fanciullezza, e sua
educazione. pag.1.
Cap.II. Nuovo fervore di perfezione concepito da D. Isabella
nella casa paterna dopo il ritorno da quella della Zia. S'in-
ferma gravemente. Sua pazienza nel male. Guarisce, ed in-
comincia a disprezzare le cose del Mondo. pag.3.
Cap.III. Lodevole vita di D. Isabella fin'all'età di venti anni.
Esercizio d'Orazione. Sua devozione verso l'Anima del Pur-
gatorio. Onora con particolari ossequj la Madre di Dio. L'i-
stessa Vergine appare a D. Isabella nella Cappella domestica.
Concetto di santità, con cui era riguardata nel secolo. pag.8.
Cap.IV. Desiderio di farsi Religiosa palesato al suo Padre Con-
fessore, ed in più maniere provato. Opposizione de' Genitori.
Si toglie ogni difficoltà, e si sceglie il Monistero di Santa Chia-
ra di Nardo, ove D. Isabella vien accettata. pag.12.
Cap.V. D. Isabella entra nel Monistero di S. Chiara di Nar-
do, principia con gran fervore di spirito il Noviziato. S'am-
mala per la mutazione dell'aria. Gli vien'impedito il profes-
sare. Patisce perciò gravi cordogli. S'accrescono le sue pene
con la morte della Madre, e del Padre. pag.16.
Cap.VI. Riposta nel primiero stato di salute, professa li voti Re-
ligio-
b

I N D I C E

- ligiosi. Prende il Nome di Suor Chiara di Santa Catarina da Siena. Circostanze notabili di tal Professione. S' applica con fervore all'osservanza delle Regole. Esercizio particolare d'umiltà. Sua mansuetudine, e pazienza tra li dispreggi. Frequenta più spesso l'Orazione mentale con nuovi vantaggi dell'Anima sua.* pag. 22.
- Cap. VII.** Si muta il Confessore ordinario del Monistero. Patisce perciò Suor Chiara gravi travagli. Con lume Divino conosce, che l'Delfini doveva guidarla alla perfezione. Si dà tutta a Dio, e vive distaccata da ogni affetto terreno, e da se stessa. Persecuzioni patite dal suo Confessore. Nuove pene di Suor Chiara per tal cagione. Ajuto particolare di Dio in dar a quello costanza, e farlo restare nel Monistero. Incomincia Suor Chiara a patir Estasi. pag. 26.
- Cap. VIII.** Si libera miracolosamente da un male cancrenoso. Morte della Zia, e della Sorella. Povertà di Corpo, e di Spirito; Avanzamento di perfezione. Guarisce subito per merito dell'Ubbidienza da una fiera, e pericolosa tosse. Accresce le mortificazioni del Corpo, e le penitenze. pag. 32.
- Cap. IX.** Suor Chiara vien travagliata da distillazione di capo, e da altri mali, e n'è prodigiosamente liberata. Due volte abbandonata da Medici, e vicina a morte, recupera la perfetta sanità in un momento. Mirabile natura della seconda malattia. Desiderio lasciatale della Santissima Eucaristia. Vaste brame di patir per Cristo. Accrescimento di Penitenze. Estasi lunghissime, e deliqui d'Amor Divino. Assistenza particolare prestata a Suor Chiara in questo sublime stato dell'Anima sua. pag. 37.
- Cap. X.** È fatta Maestra delle Novizie. Diligenza, e zelo con che procura la loro religiosa educazione. Gli è mutato il Cuore da Giesù, e da esso ne deriva particolar dolcezza di tratto. Riceve più alto dono d'Amor Divino dallo Spirito Santo. S'ammala nuovamente con pericolo della vita. Risana non senza miracolo. Mortificazioni, ed ingiurie soffrite essendo Maestra delle Novizie. Viene amossa da questo ufizio. Soprintende alle Vergini secolari, che s'educavano nel Monistero. pag. 42.
- Cap.

DE' LIBRI, E DE' CAPITOLI.

- Cap. XI.** Religiosa osservanza del Monistero di Santa Chiara di Nardo conservata per molti secoli fin dall'origine. Decade dal primo fervore. Stato del medesimo nel tempo di Suor Chiara. Procura la sua riforma. Quanto patisse per introdurla. L'ottiene in parte per mezzo dell'Orazione, e con la santità dell'esempio. pag. 50.
- Cap. XII.** Patisce altre infermità di corpo, e dalle medesime nuovamente non senza miracolo n'è liberata: S'aggravano gli antichi dolori di giunture, e di nervi, ma cessan poi in un subito col tocco d'una Reliquia di S. Filippo Neri. Frequenti deliqui, e malattie mortali sofferte da Suor Chiara, cagionate dall'eccessivo amor Divino, e dal dolore, che sente per l'offese di Dio. S'aggravano maggiormente co'rimedj umani. pag. 59.
- Cap. XIII.** Cammino interiore di Suor Chiara. Carattere particolare del suo Spirito, e tenore ordinario delle sue azioni, osservato costantemente dopo che si diè tutt'affatto alla perfezione fin' alla morte. pag. 64.
- Cap. XIV.** Notizia de' Confessori di Suor Chiara, e delle loro qualità. Distaccamento delli stessi Confessori da Suor Chiara, e di Suor Chiara da' Confessori. Illustri Personaggi, e Teologi, ch'esaminarono in varj tempi lo spirito, e le virtù della medesima. pag. 71.

I N D I C E LIBRO SECONDO.

- C**ap.I. Della viva Fede, e ferma Speranza di Suor Chiara verso Dio. pag. 77.
- Cap.II. Dell'ardentissima Carità di Chiara verso Dio. pag. 81.
- Cap.III. Della sincera Carità, con cui Chiara riguardo il suo Prossimo. pag. 89.
- Cap.IV. Della Religione, e divozione di Chiara verso Dio. Grandezza d'ossequio, con cui riguardo Giesù Cristo, particolarmente nella Santissima Eucaristia. Apparecchio alla medesima. Effetti maravigliosi, che le cagionava. Favori speciali ricevuti da Cristo. Divozione tenerissima verso il Nome di Giesù. Dolcezza prodigiosa sentita nel proferirlo. pag. 94.
- Cap.V. Quanto Chiara fosse divota della Passione di Giesù Cristo; e de' vantaggi, che ne riportò dalla frequente meditazione della medesima. pag. 104.
- Cap.VI. Della divozione verso la Beatissima Vergine, ed altri Santi; e particolarmente verso di quelli, che da Chiara furono scelti per suoi Protettori presso Dio. pag. 110.
- Cap.VII. Della continua, e fervente Orazione di Chiara, e quanto le sue preghiere fossero efficaci. pag. 112.
- Cap.VIII. Della profondissima Umiltà di Chiara. pag. 116.
- Cap.IX. Dell'eroica Povertà di Corpo, e di Spirito della medesima. pag. 121.
- Cap.X. Della illibata Verginità di Chiara: e dell'odore miraboloso del suo Corpo. pag. 126.
- Cap.XI. Della esatta, e cieca ubbidienza, con la quale religiosamente eseguiva i comandi de' suoi Superiori. pag. 130.
- Cap.XII. Dell'esattezza, con cui osservò, e procurò che fossero osservate le Regole, e Costituzioni dell'Istituto Religioso, ch'aveva professato. pag. 139.
- Cap.XIII. Delle Astinenze, ed altre Afflizioni corporali della medesima. Serva di Dio. pag. 144.
- Cap.XIV. Della Pazienza di Chiara nel soffrire le pene del corpo, e dell'Anima. pag. 148.
- Cap.XV. Della Semplicità di Mente, e dell'operare di Chiara. pag. 152.

DE' LIBRI, E DE' CAPITOLI LIBBO TERZO.

- C**ap.I. De' Doni d'altissima, e tranquilla Contemplazione, e della stretta unione con Dio nell'Orazione. Notabili effetti derivati all'Anima di Chiara dall'une, e dall'altra. pag. 155.
- Cap.II. Dell'Estasi di Chiara. pag. 160.
- Cap.III. De' Katti della medesima. pag. 166.
- Cap.IV. Visioni Celesti, con le quali fu l'Anima di Chiara in varie maniere onorata da Dio. pag. 172.
- Cap.V. Conosce con lume sopranaturale lo stato felice di molte Anime de' Fedeli defonti: ed altre ne vede dal Purgatorio passar al Cielo. pag. 180.
- Cap.VI. Del Dono di Lume sopranaturale, con cui fu Chiara illustrata da Dio a conoscere la Purità, e Bellezza d'un' Anima a lui diletta. pag. 185.
- Cap.VII. Dell'ultimo, e più intimo grado d'Unione di Chiara con Dio, e dell'intellettuale manifestazione, che nel centro del suo interno faceva Dio medesimo di se stesso. L'assicura, che non l'avrebbe mai abbandonata, effetti, che le cagiona questo stato. pag. 186.
- Cap.VIII. Del Dono della Presenza di Dio: e delli effetti, che in Chiara produsse. pag. 192.
- Cap.IX. Del Dono delle Lagrime. pag. 196.
- Cap.X. Della Grazia del Consigliare. pag. 198.
- Cap.XI. Della Grazia di Profetia, con cui Chiara manifestava le cose future, ed occulte. pag. 200.
- Cap.XII. Annunzia a molti la morte, che non si aspettavano, e ad altri stando gravemente ammalati, che ricuperar dovevano la primiera sanità. pag. 209.
- Cap.XIII. Vede l'interno delle coscienze, e palesa gli occulti sentimenti de' cuori. pag. 219.
- Cap.XIV. Delle grazie concesse, e de' miracoli operati da Dio per mezzo di Chiara mentre visse. pag. 223.

I N D I C E

LIBRO QUARTO.

Cap. I. Predice la sua morte ad alcuni, e chi doveva esser presente per assisterla. L'è rivelato da Giesù Cristo, che doveva morire per lo dolore conceputo verso la sua amurissima Passione, e per cordoglio, che Dio fosse offeso da' Peccatori. Qualità prodigiosa dell' ultima malattia. Pazienza mostrata in essa trà gravissimi tormenti. Muore santamente sopra una Croce.

pag. 231.

Cap. II. Bellezza straordinaria del Cadavere di Chiara. Odore prodigioso uscito dal medesimo. Esequie solenni. Concorso numerosissimo di Popoli ad ossequiarlo. Venerazione universale verso la stessa dimostrata in quest'atto. Iddio l'illustra con grazie, e miracoli. Insagnata, manda sangue dalle vene come viva. Si volta con la faccia sdegnata contro il Dipintore, che nel ritrarla la tocca nel volto. Effigie del Corpo, e doti naturali dell' Anima. Onorevole sepoltura del Cadavere dopo due giorni.

pag. 237.

Cap. III. Miracoli, e Grazie fatte da Dio a varie persone per intercessione, e meriti di Suor Chiara, dopo sua morte.

pag. 243.

Cap. IV. Si trova incorrotto il suo Corpo sette anni dopo la morte. Apertosi il petto non appare il Cuore nel Pericordio. Altre cose prodigiose osservate intorno al Corpo medesimo. Dio la illustra con varie grazie, e miracoli. Si ripone decentemente in altra Cassa: e si trasporta nella nuova Sepoltura delle Religiose.

pag. 250.

Cap. V. Della stima vantaggiosa, che fecero gli Uomini della santità di Suor Chiara. Molte persone riguardevoli si portano fin a Nardò per conoscerla, e parlarle mentre ancora viveva: le sue Reliquie, e pezzi delle sue vesti sono adoperate contro li mali del corpo. Concetto grande della santità della medesima, ch'ebbero varj Servi di Dio illustri per bontà, e perfezion di vita.

pag. 256.

Cap.

DE' LIBRI, E DE' CAPITOLI.

Cap. VI. Lodi date à Suor Chiara da molti Illustri Personaggi. Si riferiscono le testimonianze di varj Scrittori, che nelle loro Opere publicate con le stampe han fatto della medesima onorevole rimembranza.

pag. 260.

Fine dell' Indice de' Capitoli.

San Bernardo Abbate di Chiaravalle nella Prefazione
alla Vita di S. Malachia Vescovo dell' Ibernia.

*Semper quidem operæ pretium fuit illustres Sanctorum de-
scribere Vitas, ut sint in Speculum, & Exemplum, ac
quoddam veluti condimentum Vitæ Hominum super ter-
ram. Per hoc enim quodammodo apud nos, etiam post
mortem vivunt; multosque ex his, qui viventes mortui
sunt, ad veram provocant, & revocant vitam.*

V I T A
DELLA VENERABILE SERVA DI DIO
SUOR CHIARA
DI SANTA CATARINA DA SIENA;
DETTA NEL SECOLO
D. ISABELLA D' AMATO

De'Duchi di Seclì.

Religiosa nel Monistero di Santa Chiara
della Città di Nardò.



LIBRO PRIMO.

Nel quale si tratta del modo, ed ordine, con cui passò
la sua vita dalla nascita fino alla morte.

CAPITOLO PRIMO.

*Nobiltà della stirpe, Genitori, Nascita di D. Isabella. Indizi
di santità mostrati dalla fanciullezza, e sua
educazione.*



Rasse la Famiglia d'Amato sua chiara origi-
ne dall'antica rinomata Capoa, che fù una
delle tre famose Città del Mondo tutto, e
capo già della Campagna Felice, ovver del
Sannio, com'altri volle. Le barbare nazioni,
che di tempo in tempo vennero a danni del-
la nostra Italia lasciaron nel bujo della confusione le più
celebrate memorie. Ebbe impertanto questa Famiglia

uomini illustri dall'Istorie rinomati, così in pace, com' in guerra. Godè gli onori del Seggio di Portanova in Napoli ove si estinse, e tra le Signorie de' Feudi posseduti vi furon quelli di Seclì, e Tamarano nel Salento, oggi Teria d'Otranto, nella Diocesi di Nardò. Rampollo de' Duchi di Seclì fù Isabella, di cui si tratta la vita, la innocenza, e santità della quale rese cotal prosapia viepiù luminosa di verace, e non manchevole mondana nobiltà illustrata, e distinta. Francesco le fù il Genitore, e Caterina d'Acugno de' Marchesi di Vigliena la Madre. Le Avole Paternali furon Camilla di Costanzo de' Marchesi di Corleto: Giulia Spinelli de' Duchi di Seminara, e Giovanna Acaja d'Illustre Famiglia della Grecia, che per marca onorevole serbossi il nome del suol natio, l' diè benanche al suo stato di più Feudi tra' Salentini. Furon le materne Isabella Acquaviva d'Aragona figliuola del Duca di Nardò Giamberardino: Caterina Toraldo figliuola del Marchese di Polignano, e Nipote di Paolo V. Pontefice Massimo: ed Isabella Castriota nata dal Marchese dell'Atripalda, e da Camilla Gonsaga. Nacque la ben'avventurata Donzella nella casa Ducale di Seclì il giorno decimoquarto del mese di Marzo, correndo l'anno di nostra salute mille seicento, e diciotto, e tosto la pia Genitrice la fè offerire con divoto culto alla Regina degli Angioli nostra Signora nella Cappella domestica, in cui adulta, ebb'ella poi la prima apparizione della stessa sovrana Regina. Nel dì vegnente ricevè il Sacrosanto Battefimo col nome d'Isabella nella Chiesa di S. Maria delle Grazie, Parrocchiale della medesima Terra, per mano dell' Arciprete D. Giovannicola Accordo, soggetto di bontà di vita, che vittima della carità compì santamente in Seclì i suoi giorni. Governava la Chiesa Cattolica il mentovato Paolo V. Sommo Pontefice: Quella di Nardò Monsignor Girolamo de Franchis, indi passato a quella di Capoa; ed il Regno di Napoli Filippo III. Rè delle Spagne. Fù Isabella quarta nell'ordine naturale de' parti; ma scelta da Dio ad esser la prima in quel della grazia.

Essendo da Dio stata scelta D. Isabella ad un' Eroica Santità, e perfezione di vita, che fin da' primi giorni del suo

suo nascimento ne diè certi indizj, per cui prudentemente si potè presagire dalle menti più illuminate, l' eccellenza delle virtù, a cui col tempo dovea innalzarsi. Essendo ancor nelle fasce mostrò un naturale allegro, e pieno di spirito, ma quieto, e paziente sofferendo volentieri l'inedia, e le altre penalità dell'umana natura, senza clamori. Era Bambina di pochi mesi, atta solamente a sostenersi col latte; e perche la Divina grazia andava fin dall'ora delineando li principj d'alcune virtù, nelle quali fatt'ella adulta, dovea particolarmente risplendere. Nel giorno di Venerdì fuggiva con la tenera bocca d'assaggiare il latte, che la Nutrice li porgeva, ricusandolo con tanta grazia di volto, e con tanta costanza, che dava a tutti di Casa ammirazione. Quasi non soffrìsse il suo cuore di dare in tal giorno alla bocca alcuna dolcezza, quando quella del suo Signore, fù amareggiata per amore degli uomini d'amarissimo fiele. Appena compiuto l'anno del suo nascimento, che balbettando cominciò a pronunziare i nomi Santissimi di GIESU', e di MARIA. E quantunque allora s'attribuissè tal fatto a vivacità del suo spirito; nulladimeno rese chiare le cose; fù appreso da' Saggi per un vero, e misterioso preludio di ciò, ch'era per seguire col tempo.

Accresceva giornalmente la meraviglia il veder, che in qualsivoglia azione, che operava questa Fanciulla si ravvisava uno spirito sublime di bontà: quale benchè nascosto fosse, nè spiegar potesse per la mancanza dell'uso perfetto della ragione, tramandava nulladimeno alla mente de' Saggi un tal lume, col quale solevano a D. Isabella bambina augurare gran cose. L'esatta ubbidienza, con cui essa nella puerizia si segnalava, siccome la rendè presso de' Maggiori, e de' domestici grandemente commendata, così le conciliò tant' affetto, che la Nutrice, ed altre persone, che la servirono fanciulla nella casa paterna, qual'or d'essa ancor vivente parlavano, reprimere non potevano le lagrime di tenerezza; ricolmandola di mille lodi. Prevenendo il Signore con tante benedizioni di grazia, e di dolcezza questa sua Serva; Non mancavano dall'altra parte

te i pii Genitori di educarla con molta diligenza, per farla non sol'apprendere, ma ancora esercitare quelle virtù, ch'eran proporzionate all'età della figliuola, proprie della scuola di Cristo. La Divina grazia perfezionava sempre più il naturale di D. Isabella: e spiccava in essa fin da quel tempo una semplicità, e candidezza non ordinaria di costumi: Mostrava colle parole, e co' fatti di non aver capacità alcuna d'apprender le vanità del mondo, ma solamente le cose del Cielo. Apprendeva, ed eseguiva di buona voglia il bene, compiacendosi grandemente d'udir parlare di Dio, e delle cose celesti.

Portavasi spesso in Seclì a Casa del fratello D. Eleonora d'Amato Duchessa di Corigliano moglie del Duca D. Luigi Trani, così soprannomato, dallorchè passarono i suoi Maggiori dall'antica Città di Trani in Terra d'Otranto, in cui vi possederono ben diciassette Feudi; ma sono dell'antica nobil Famiglia Eleazar godente nel Soglio di Portanova della medesima Trani. In tal congiuntura trattando D. Eleonora alla dimistica Isabella di lei Nipote, ne rimase talmente presa dall'innocenza, e dolcezza de' suoi costumi, che impetrò da' Genitori d'averla seco in Casa sua, i quali consapevoli delle virtù della sorella di buon grado glie la diedero. Condottala adunque seco la Zia ebbe spezial cura di praticar la stessa diligenza de' Genitori nell'educazione, ed applicata ad imparar a leggere, ed a scrivere, faceva Isabella conoscere anche in questa parte le doti di natura d'un ingegno superiore al di lei sesso. Apprendeva facilmente quel, che dal Maestro udiva, e riteneva fermamente ciò, che imparava.

Per questa non men pia, che cordiale educazione ricevuta dalla Zia, restò D. Isabella talmente a quella obbligata, che non solo le professò finche visse una gratitudine più che distinta, e speciale; ma la venerò sempre con una tenerezza d'affetto forse non inferiore a quella, con cui rimirava la Madre. Frattanto essendosi D. Isabella avanzata nell'adolescenza, e nell'esercizio delle virtù, e tirando alla di lei venerazione chiunque la conosceva, sì per le doti del corpo, come ancora per quelle dell'animo: A richie-

sta de' Genitori fè ritorno nella Terra di Seclì, lasciando al maggior segno addolorata la Zia D. Eleonora, con tutti gli altri della Casa: quali in più maniere diedero segni di dolore, concepito a cagion della perdita, che fatt'avevano d'un sì santo, ed amabile esempio. Fu ricevuta da' Genitori medesimi con quell'amore, ed allegrezza, che giustamente si dovea ad una tal figlia, ed il riguardar essi giornalmente nella di lei persona sempre più campeggiare la religione, la modestia, ed altre virtù, che l'adornavano, fece sì, che non solo le accrescessero l'affetto, ma la trattassero di vantaggio con venerazione.

C A P I T O L O II.

Nuovo fervore di perfezione concepito da D. Isabella nella casa paterna dopo il ritorno da quella della Zia. S'inferma gravemente. Sua pazienza nel male. Guarisce, ed incomincia a disprezzare le cose del Mondo.

Restituata D. Isabella alla casa paterna, nella bontà de' Genitori trovò nuovi incentivi di vantaggiarsi alla perfezione della cristiana pietà, ed esercizio delle virtù. Era ella in quest'età di poco parlare: mostrava diletto nell'udir cose utili allo spirito, ed applicava qualche tempo del giorno nella lettura di santi libri. La notizia, che in essa cresceva della Divina Bontà le accendeva sempre più la voglia d'amarla. E questa a poco a poco occupò sì altamente il suo cuore, che concepì un'ardore ben grande di carità: bramando l'occasione di dar il sangue, e la vita per Cristo. E' cosa degna di memoria ciò, che su tal particolare si legge ne' notamenti spettanti alla perfezione dello spirito di Suor Chiara, lasciatici dall'Abbate D. Francesco Antonio Delfini suo Confessore. Scrive questi d'aver a lui l'istessa Serva di Dio raccontato, che una volta nell'età d'anni dieci, udendo nella casa paterna da' Padri Minori di S. Francesco, che nell'Indie erano stati uccisi per Cristo alcuni Religiosi del lor'Ordine, li venne tanto ardore, e desiderio del martirio, che fu cosa di maraviglia.

Avanzandosi nell'età, si vedeva ancora crescere in essa il senno, e la prudenza, trattando in tutte le sue azioni non da Fanciulla, ma come Donna d'età matura. Non si vedeva giammai coll'altre figliuole sue pari darli a' giuochi puerili, o divertimenti fanciulleschi anzi l'abborriva di maniera, che vedendo l'altre fanciulle giuocare se ne fuggiva. Indi cercando in luogo solitario il ritiramento, in questo solo trovava consolazione: Quasi chiaramente conoscesse, che la solitudine esser doveva quel vantaggiosissimo mezzo, per cui l'anima s'indrizzava al suo Dio, per udire col cuore le di Lui salutevoli, e divine parole. Invitata alcune volte a giuocare, o dalla gente di casa, o da D. Beatrice Acquaviva d'Aragona sua congiunta, nel tempo, che da fanciulla questa solea con essa abitare nel paterno Palazzo di Seclì: adoperava ogni arte per fuggirsene; e quando ricusar non poteva l'invito a star presente, si portava con tanta modestia, e composizione di volto, e di tratto, che non pareva giovinetta: ma matura d'età, e di senno. Era perciò da tutti commendata la sua buona indole: e li Genitori la riguardavano con un'amore, e stima superiore a quella, con cui trattavano gli altri figli.

Scorreva l'anno undecimo della sua età, quando a' venti del mese di Novembre dell'anno mille seicento vent'otto, nella Chiesa maggiore di Seclì, ricevè il Sacramento della Confermazione da Monsignor D. Girolamo de Franchis Vescovo di Nardò, che per l'occasione della Santa Visita Generale della Diocesi s'era portato a quella Terra. Con quest'altro rinforzo della grazia Celeste, acquistò il suo cuore nuovo vigore nel cammino della cristiana perfezione, e nuovi lumi per conoscere più chiaramente il suo Signore. A questo, come l'unico suo fine indirizzava seriamente i suoi pensieri: ed alla quotidiana considerazione delle cose Celesti, congiungeva ancora il suo operar virtuoso. Il suo ordinario esercizio, era l'impiegarli in opere di Pietà, ed atti religiosi. E quantunque fosse ella allevata con ogni commodità, e delicatezza, come richiedeva la nobiltà della sua nascita, pure sdegnando tutte l'uma-

l'umane grandezze, procurava d'apprendere con ogni sforzo, l'eroico della cristiana perfezione.

Nell'anno quarto decimo del di lei nascimento, il Signore per far pruova della pazienza di D. Isabella, si degnò visitarla con una grave, e penosa malattia, che avendola ridotta al vicino pericolo della morte, seguì poi a travagliarla per molti mesi in appresso con una lunga, e penosa convalescenza. In questo lungo travaglio spiccò maggiormente l'eroica virtù di D. Isabella, con soffrir il male, e quanto egli seco portava di pena, con petto maschile, e costante pazienza. Fra tanti noiosi patimenti diè ancor saggio della totale rassegnazione al Divino volere: e sì fissamente stabili nel suo animo un sì santo, ed utile sentimento, che parve l'istesso male servisse ad essa di sprone per allontanarsi totalmente da ogni affetto delle cose della terra, non desiderando altro, che l'adempire il Divino volere.

In questa infermità spiccò parimente una Carità non ordinaria verso il prossimo, poichè essendo D. Isabella grandemente tormentata e dalla fievolezza delle febbri, e dal male di stomaco, che la faceva continuamente spasimare: essa quasi scordata de' suoi dolori, pensava a por rimedio all'altrui pericoli, avendo pregato i suoi Genitori, che se Dio con quel male l'avesse tolta dal Mondo, dopo morte avessero fatto aprire da' Medici il suo petto, acciò ravvisata nello stomaco la vera cagion del male, si fosse poi con sicurezza medicato negli altri: e ciò diceva sì per non far patire al prossimo que' dolori, che a se parevano naturalmente affatto insoffribili: e sì ancora, perchè desiderava di giovare in qualche modo, almen morta, quando non aveva apportato alcun utile con la vita.

Riposta nel primiero stato di salute, riguardando questo medesimo come un nuovo pegno della beneficenza Divina, si riconobbe alla stessa obbligata con titolo di nuovo debito, e più grata corrispondenza: perciò studiosi di restituire più santamente al Donatore, ciò che avea graziosamente ricevuto. Cominciò con accrescimento di fervore ad esercitarsi negli atti virtuosi della Religione, e Carità.

rità. E conoscendo, che l'umiltà cristiana è d'ogni virtù stabile fondamento, procurò ancor con questa, di rendersi più grata al suo Signore. Quindi abbassandosi alli servizj più vili della Casa, e nulla curando la stima del Mondo co' suoi onori, godeva del proprio abbassamento. Per questo modo di vivere, ch'ella praticava, lontano dal fasto, e grandezza de' suoi natali, veniva ripresa da alcune persone di Casa, come donzella di genio vile, e di poco senno, quasiché gli esercizi degli atti umili non siano effetti di cuor nobile, e generoso: ed il fare, e lo stimar il contrario, non sia un'errore al maggior segno pernicioso, lontanissimo dalla nobiltà d'un vero animo cristiano, che non sa apprezzare le cose del Mondo. A' rampognamenti da' Domestici ricevuti, con cuor mansueto, e lieto da D. Isabella, s'aggiunsero col tempo ancora le villanie, ed ingiurie d'una Zia, e de' Fratelli. Ma Iddio, il qual si compiace, che quei, ch'Egli ha scelto per la sua gloria tenghin fissa nel proprio animo la cognizione del suo niente, oprò di tal maniera colla sua grazia, che rese non solamente più forte; ma ancora più gloriosa la sua Serva con queste battaglie. Finalmente illuminate le menti di chi la contrariava, colla cognizione del vero, tirò a poco a poco anche i cuori ad ossequiarla, ed imitarla.

CAPITOLO III.

Lodevole vita di D. Isabella fin' all'età di venti anni. Esercizio d'Orazione. Sua divozione verso l'Anima del Purgatorio. Onora con particolari ossequj la Madre di Dio. L'istessa Vergine appare a D. Isabella nella Cappella domestica. Concetto di santità, con cui era riguardata nel secolo.

CHI considera con maturezza il regolamento di vita, che osservò D. Isabella dopo la narrata malattia fin' all'età di venti anni, conoscerà facilmente, ch'ella fin dall'adolescenza posto aveva sodi fondamenti, sopra de' quali da giorno in giorno andava inalzando l'edificio di quel-

quella perfezione di vita, che finalmente collo scorrer degli anni compiuta, ed ornata si vidde con tante virtù maravigliose, e doni Celesti. Si pose ella primieramente sotto la guida d'un dotto, e saggio Direttore di spirito, per nome Fra Giuseppe di Seclì, Minor Osservante; dipendendo esattamente da questo in tutto ciò, che riguardava il profitto spirituale dell'anima. Riuscì tal direzione di molto utile allo spirito di D. Isabella, la quale non avendo fin a quel tempo avuto certo, e determinato Confessore, era per conseguenza rimasta priva di tutti quei lumi, e vantaggi, che suole apportare all'anime, che s'incaminano alla perfezione, la fida scorta de' Padri spirituali stabili, che non si mutano alla giornata.

Per la gravezza dell'infermità patita, era rimasta D. Isabella con una noiosa debolezza di stomaco, la quale, benché non le apportasse acerbi dolori, ed acutissime febbri, come prima, pure nulladimeno spesse volte la travagliava, e la faceva stare quasi sempre con Medici, e medicamenti, con poco utile della parte offesa. Prolongossi tal' indisposizione molt'anni, ne quali, benché avesse un continuo esercizio di pazienza, e mortificazione, pur con tutto questo non lasciò punto d'avanzarsi per altra strada nello spirito. E fù cosa notevole, che stimando comunemente i Medici esser in tal infermità di stomaco perniciosi li digiuni, e l'astinenze; pur alla fine, conoscendosi inefficace ogni rimedio, per consulta del P. Confessore, e della Madre, Dama di molta bontà di vita, e sperimentata prudenza: esercitandosi D. Isabella negli uni, e nell'altre ne' tempi stabiliti da S. Chiesa, e ne' giorni di Venerdì d'ogni settimana, per memoria della Passione di Cristo, sperimentolli giovevoli al suo male, e poco dopo d'aver intrapreso un tal modo di vivere contrario al parere de' Medici, restò da quel travaglioso male affatto sana, e libera.

L'esperienza di questo giovamento serviva a D. Isabella d'onesto manto per coprire le continue mortificazioni, che giornalmente andava facendo. Onde siccome per il passato l'era stato di tormento il mangiare, così ora la ricuperata salute era alla stessa di mortificazione notevole.

10 *Vita della Venerabile Serva di Dio*
Gustava da fanciulla grandemente li frutti, de' quali il suo lo di Seclì non solamente è abbondante, ma li produce di tal perfezione, che stimati sono li migliori, e più saporosi di tutta la Provincia: di questi ancora allo spesso si privava D. Isabella, qual'or vedeva di poter ciò fare senza sospetto di palesar a' domestici l'atto virtuoso ch'esercitava, o d'apportar disgusto a' Genitori, che la riguardavano con distinzione, e con tenerezza l'amavano.

Solevano D. Francesco, e D. Catarina far ogni giorno l'orazione dopo aver udito divotamente la Messa. A questa chiamavano ancora li figli più grandi: avvezzandoli in tal maniera a gl'atti religiosi, ed a sollevar spesso la mente al Signore, da cui ricevuto aveano, e speravano ogni bene. D. Isabella, che fin da fanciulla imparò ad innalzare il suo cuore a Dio, s'esercitava negli atti medesimi più lungamente, e con tanto fervore di spirito, che pareva gustasse in terra le delizie del Cielo. Fra gli altri scritti di varie sorti spettanti a questa Serva di Dio, che si conservano nel suo Monistero si leggono in un foglio da essa scritto distintamente notat'i tempi, ne' quali stando nel secolo orar soleva la matina per lo spazio di un' ora. E nel principio d'alcuni mesi viddesi prescritta quest'orazione da farsi anche la sera. Nello stesso foglio due altre cose si osservano degne di memoria. La prima, che tal orazione soleva farsi da D. Isabella ordinariamente sù l'aurora, o intorno all'uscita del Sole. La seconda, che quest' Orazione s'applicava da essa per suffraggio dell' Anime del Purgatorio. Non contenta però D. Isabella di questo solo raccoglimento, soleva ritirarsi ancor fra il giorno, secondo l'opportunità, che se le dava a far l'orazione, o a legger libri spirituali nella parte superiore, e più nascosta del suo Palazzo; Quivi costumava similmente d'affliggere il suo tenero corpo con duri flagelli, e per istar più sicura di non esser d'alcun veduta, o udita, esercitarsi in quest'atti, poneva per guardia una fedele Schiava di casa per nome Francesca, pur giovinetta, che in età molto decrepita compì i suoi giorni santamente in Seclì. Si confessava, e comunicava, con gli altri di casa, ogni terza Domenica del mese, ed in tutte le Feste prin-

Suor Chiara di S. Catarina da Siena . 11
principali tra l'anno; e perche la Madre era divotissima della Beatissima Vergine Maria, istillò facilmente questa divozione sì cordiale, anche nel pio cuore della sua figlia. Questa sempre più avida d'acquistar le Sagre indulgenze, e di segnalarsi nel tempo stesso con opere di pietà, ad onore della Madre di Dio, si fè scrivere nella Confraternità del Santissimo Rosario di Seclì, e della stessa nell'anno mille seicento trenta cinque, ne fu Priora, come si vede anch'oggi in un libro di conti spettanti alla Compagnia medesima, scritto nell'anno seguente.

Ma non furon questi i soli atti d'ossequio, con i quali D. Isabella riverir soleva la Santissima Vergine nella casa paterna. Recitava ancora ogni giorno nella Cappella del suo Palazzo il di lei Ufficio, con tanta divozione, e composizione di volto, che apportava ammirazione a chiunque la mirava. Non mai ella si vidde dar a Dio questo tributo di lode, in onore della sua Santissima Madre, stando a sedere, ma ciò eseguiva o inginocchiata sopra la nuda terra, o stando in piedi. Un giorno vedendola D. Beatrice Acquaviva d' Aragona dir l' Ufficio di Maria Santissima in questa maniera, l'esortò a volersi sedere; ma la divota donzella, che con mente più sublime considerava la qualità di quell' azione, ch'esercitava, tutta modestia nel volto, e piena di zelo, le rispose: *Quando si parla con la Madonna non si stà a sedere*: Furono sì grati al Cielo quest'atti ossequiosi fatti a suo onore da D. Isabella, che stando Ella un giorno in orazione nella Cappella sudetta, se le diede: vedere in apparizione pur troppo chiara la stessa Regina del Cielo con un volto, che nella grazia vinceva ogni bellezza terrena, tutta vestita di bianco, ed ornata di Collana d'oro pendente dal Collo. Furono molti li vantaggi, che da questa visione ricavò D. Isabella: Poiche non solo d'indi in poi si riconobbe più fervorosa nell'amore di Dio, e nella divozione verso la Vergine, ma s'istillò nel suo cuore tanto desiderio d'unirsi spesso con Dio per mezzo dell'orazione, che pareva viver non potesse senza l'orare.

Per questi, ed altri esempj di cristiane virtù, ne' quali
B 2 gior-

giornalmente D. Isabella s'esercitava, s'acquistò tanta venerazione presso quelle persone, che o la trattarono, o la conobbero, che di essa ne parlavano come d'una Santa. E tanto andava crescendo da giorno in giorno questo concetto, che non mancavano delle Dame, ed altri secolari di vario sesso, e condizione, le quali si raccomandassero alle sue orazioni, quando erano maggiori i loro bisogni. Tenendo per certo, che facilmente ottenuto avrebbero da Dio ciò che bramavano se a loro favore interposta si fosse D. Isabella d'Amato con le sue fervorosissime suppliche.

CAPITOLO IV.

Desiderio di farsi Religiosa palesato al suo Padre Confessore, ed in più maniere provato. Opposizione de' Genitori. Si toglie ogni difficoltà, e si sceglie il Monistero di Santa Chiara di Nardò, ove D. Isabella vien accettata.

MEntr' D. Isabella s'andava avanzando nell'esercizio delle virtù cristiane, cresceva in essa parimente l'abborrimento verso le cose terrene; e di mondo, ed un ardente desiderio di darsi tutta a Dio, vivendo perpetuamente in qualche Ordine religioso di Donne. Nudrì qualche mese racchiuso nel suo cuore questa pia risoluzione, ed avanzata a palesarlo al suo Confessore, questi come pratico nella guida dell'Anime, volle con maturità di tempo, e col consiglio, ed orazione provarlo, se veramente fosse da Dio. I due primi mezzi intrapresi con prudenza, secondo il saggio parere del suo Padre di spirito, resero più fervorosa in D. Isabella la brama di dedicarsi al Signore, e farsi sposa di Cristo. E nel Confessore non lasciò punto di dubbiezza, che tal desiderio non fosse ingerito da Dio. Restò unitamente la pruova del terzo; ma incontratosi favorevole ancor questo con più lumi, che diè Iddio, si stabilì doverli partecipar tutto a' Genitori. Questi amando teneramente D. Isabella, riceverono con disgusto un tal avviso: e benché la bontà della Madre si rendesse tosto alle persuasive del P. Confessore, ed all'umili,

ed

ed efficaci preghiere della sua figlia; nel Padre però l'une, e l'altre incontrarono costante durezza.

Le degne prerogative, e doti dell'Animo di questa Santa Giovane, perche eran note nella Provincia, avevan dato giusta cagione al Padre di far d'essa altro disegno, non ritrovando per tali motivi condizioni a lui vantaggiose nell'altre figlie. Ma Dio, che fin dall'eternità aveva scelta D. Isabella per sua Sposa, disponendo soavemente con l'efficacia della sua grazia i cuori ad eseguire il suo santo volere, quando appunto l'affare pareva più difficile a superarsi, si rese favorevole a' desiderj della figlia il Padre. Restava solamente la Religione, e Monistero da scegliere: e perche i Genitori non meno in Lecce, che in Nardò avevan strette Congiunte consacrate a Dio ne' Monisteri, nacque tra essi in questa parte ancora discordanza di pareri, com'alla giornata accader suole; Eran fomentate dalle Religiose de' Monisteri medesimi, che, secondo la varietà degli affetti, bramavano a gara aver cò essoloro D. Isabella. Questa fin dal principio nudrì un'inclinazione più che distinta verso il Monistero di Santa Chiara della Città di Nardò: E benché l'avesse partecipata al suo Confessore, egli per maggiormente assicurarsi della qualità della vocazione, la persuase a starsene indifferente: poiche se era veramente la volontà di Dio, si farebbero spianate tutte le difficoltà con maggior suo merito, e più chiari contrassegni, che il voler Divino era tale, quale appunto lo manifestava il suo desiderio.

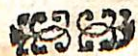
Quanto il Confessore consultò a D. Isabella accadde puntualmente, poiche spogliata affatto d'ogni affezione parziale, e disposta con tutto l'animo a voler servire il Signore, non dov'ella voleva; ma dov'esso si farebbe degnato di condurla; Si videro in un tratto mutate le volontà de' Parenti, e de' Genitori, concorrendo unitamente nel parere, che D. Isabella nel Monistero di Santa Chiara di Nardò, e non altrove si dovesse far Monaca. Era questa divota giovane tirata da un desiderio più che grande di veder compiuto il suo santo disegno di dedicarsi Sposa di Cristo in tal Monistero, e cò queste brame cresceva giornalmente.

mente il fervore, che ormai pareva se le rendesse insoffribile: non dubitando più che ciò fosse Divino volere in molte maniere reso chiaro, e manifesto. Da che D. Isabella vidde quel luogo, coll' occasione di portarsi a visitare la Zia materna, per nome Suor Anna d' Acugno, ne restò talmente presa, ed affezionata, che facilmente si discerneva non esser tal' affezione originata da cosa terrena, ma posta da Dio, per dare fin dall' ora qualche indizio del luogo, dove sposar doveva al suo Figliuolo Divino quest' Anima bella, e poi arricchirla di doni celesti, ed illustrarla con maraviglie. Nudriva nel suo cuore D. Isabella un concetto sì vantaggioso di questo sagro luogo, e delle Religiose, ch' in esso convivevano, che stimava dentro le sue mura non s' offendesse più Dio con peccati: e che fosse talmente disposto, che in esso non si pensava più alle cose del Mondo, essendo quelle, che l' abitavano, date tutte affatto alla considerazione delle cose Celesti. Questo concetto siccome chiaramente dimostra di quanta semplicità, ed innocenza di costumi era D. Isabella, anche nell' età di vent' anni, così fa noto il fine, ch' aveva di lasciar affatto il Mondo per darsi a Dio, senza contaminare i suoi affetti con le cose di questa misera terra.

Stando l' affare da compirsi in questo stato, cadde inferma la Madre di male gravissimo, che avendola travagliata tutta la State dell' anno mille seicento trenta sette, nell' Autunno pigliò nuova forza. Non pareva cosa prudente sollecitar l' entrata di D. Isabella nel Monistero, ritrovandosi la Madre in tanto pericolo. Terminate le febbri, e succedendo alla gravezza dell' infermità una lunga convalescenza, il desiderio di D. Isabella era non solo grandemente tormentato da questo ritardamento, ma accresciuto al maggior segno. Vedeva in tanto la saggia Madre sempre più costante la risoluzione della sua figlia; e temendo, che se il Signore si degnava di chiamarla a se con farla morire, non avesse avuto più quella modo facile, ed opportuno d' eseguir il suo santo disegno, sollecitò con tutta l' efficacia D. Francesco suo marito a disporre con prontezza le doti, e tutto ciò, che bisognava ad una nobil Don-

Donzella per monacarsi, ed abitare fin' alla morte nel Sagro Chiofiro.

V' era in casa un' altra sorella minore di D. Isabella per nome D. Giovanna, e stimarono i saggi Genitori associarle amendue nel Monistero di Nardò, acciò educandosi ivi sotto la direzione della Zia, e della sorella s' inoltrasse più agevolmente nell' intrapreso sentiere delle virtù cristiane. Partecipò D. Francesco questa risoluzione all' Abbate D. Giovanni Granaseo Preposito della Cattedrale di Nardò, che col titolo di Vicario Generale governava la Città, e Diocesi a nome di Monsignor Vescovo D. Fabbio Chiggi, che all' ora dimorava in Malta, Inquisitore della Santa Sede Apostolica; nel tempo stesso ne diede parte ancora a Suor Anna d' Acugno sua Cognata, all' ora Badessa del Monistero sudetto. Il Vicario ricevuto l' avviso, e proposto il ricevimento dell' una, e l' altra sorella alla Badessa, ed alle Religiose, fu da quelle a pieni voti D. Isabella accettata per Novizia, e D. Giovanna per Educanda nel dì quinto del mese di Marzo dell' anno mille seicento trent' otto. Portato questo avviso a D. Isabella concepì tant' allegrezza, che contando i momenti della sua dimora in Seclì, desiderava, che spuntasse presto quel giorno, nel quale chiuder si doveva nel Monistero. Ma perche s' aspettava l' intero compimento delle cose, col perfetto ristoramento della primiera salute di D. Catarina sua Madre, che bramava somamente d' andar ella stessa ad accompagnare le figlie, fu d' uopo prolongar la loro entrata per qualche tempo. E D. Isabella fin dall' ora nella stessa casa Paterna gettati gli abiti secolari, vestì quelli di religione, che portavano le Novizie di Santa Chiara.



CAPITOLO V.

D. Isabella entra nel Monistero di S. Chiara di Nardò, principia con gran fervore di spirito il Noviziato. S'ammala per la mutazione dell'aria. Gli vien impedito il professare. Patisce perciò gravi cordogli. S'accrescono le sue pene con la morte della Madre, e del Padre.

D Ispostosi tutto ciò, che bisognava nel Monistero a D. Isabella, ed alla forella: conoscendo D. Catarina, che la sua convalescenza si dilungava grandemente, non volle, che punto prevalesse l'affetto della carne a quello dello spirito; Ma avendo non senza lagrime di tenerezza benedetta l'una, e l'altra: queste accompagnate dal Padre si portarono alla Città di Nardò nella Domenica in Albis, che nell'anno cennato di sopra cadde nel dì undecimo del mese d'Aprile. Nel giorno stesso senza punto divertirsi in altro luogo entra D. Isabella nel Monistero di Santa Chiara per Novizia; e D. Giovanna per Educanda: Avendo compiuto la prima l'anno ventesimo della sua età nel mese di Marzo dell'anno mille seicento trent'otto, e l'altra il decimo nono Settembre dell'anno scorso. Furono amendue ricevute da Suor Chiara d'Acugno Badessa loro Zia, e da tutte l'altre Religiose con particolar soddisfazione, ed allegrezza; ma con distinzione fu gradito nel Monistero l'acquisto della persona di D. Isabella, conoscendo ogn'una dalla modestia singolare del volto, e dalla compostezza del tratto, la soda virtù d'una tal giovane. Fè la sua entrata D. Isabella nel Monistero vestita con gli Abiti stessi Religiosi, de' quali nel Capitolo antecedente si disse; Non essendo in quel tempo ancor introdotto, o almeno non così frequentemente praticato, il lodevol'uso, che ora costantemente si osserva da chi entra nel Noviziato di riceverfi l'abito religioso, benedetto secondo il sagro Rito da Monsignor Vescovo, o da chi sostiene nella Diocesi di Nardò le sue veci, con rogarsene l'atto pubblico; ma ordinariamente all'ora costumava darsi dalla Badessa alle Novizie

in presenza di tutte le Monache congregate dentro il Capitolo.

Siccome nel suo arrivo al Monistero la prima visita fù del Santissimo Sagramento nella Chiesa, così dopo entrata la Clausura, con aver fatto i dovuti atti d'ossequio alla Badessa, che riconosceva in luogo di Dio, fù il domandare il luogo dell'orazione. Portossi poi alla visita d'alcune Religiose inferme: e ritornato il Padre in Seclì, volevano le Religiose del Monistero divertirla con un' onesta ricreazione, e passatempo; ma la vera Sposa di Cristo costantemente rifiutò tutto, rimanendo con tant' allegrezza, che pareva dalla Casa paterna fosse passata nel Paradiso ad abitar cogli Angioli. Oltre le solite doti furono alla stessa assegnati dal Padre cento venti docati l'anno di sussidio vitalizio, ch'elibi subito alla Badessa, acciò se n'avvallesse per utile delle Religiose, e del Monistero; e volendo ancora mantenerle, a spese della propria Casa, una Serva, D. Isabella rifiutolla modestamente: dicendo: *Ch'era entrata nel Monistero per esser povera, ed imitatrice di Giesù Cristo, e non per vivere cogli agi del Secolo, ed esser da altri servita.* Questo fu il fine di D. Isabella nel rendersi religiosa, ed a questo indirizzò seriamente non men il pensiero, che l'operazioni di tutta la sua innocentissima, e penosissima vita, colla quale si sforzò sempre mai di rendersi imitatrice del suo Signore.

Portossi in tal maniera nel Noviziato, che parve non fosse entrata nel Monistero per apprendere le virtù, ma per insegnarle, e renderle amabili col suo esempio, tanto era modesta l'allegrezza del volto, e sì grande la purità de' costumi, con che l'esercitava. Nelle cose spettanti all'ubbidienza, non solo eseguiva con prontezza quanto a lei si comandava, ma preveniva più delle volte il comando della Maestra delle Novizie, e della Badessa. Soprattutto fin da' primi giorni del Noviziato procurò di segnalarsi negli atti umili, e più vili del Monistero, sapendo molto bene, quanto importa a chi desidera incamminarsi nella strada della perfezione il vincere, ed abbassare se stesso. Perciò non solamente serviva di buon cuore l'altre Religiose, ma di

vantaggio cercava con un' amore, e diligenza particolare impiegarsi a' loro servizj. Quando la Maestra comandava alle Novizie di far qualche azione per esercitarle nella Santa umiltà, D. Isabella con un' accurata industria cercava sempre d' appigliarsi alle più basse, ed a quelle, alle quali il suo naturale pareva che ripugnasse. Amava il ritiro, e la solitudine, e quando le Compagne avevan la libertà di sollevarsi onestamente con qualche applicazione di genio, Ella s' applicava o all' Orazione mentale, o alla lettura de' libri divoti. Custodiva con tanta modestia, ed esattezza i suoi sentimenti, che in tutto il tempo ben lungo del suo Noviziato, non fu veduta mai impiegata a sentir discorsi, che non fossero profittevoli allo Spirito, nè rimirare fissamente nel volto le Novizie sue Compagne, o quelle con chi la Superiora comandava dovesse parlare. Costretta a trattare con queste fissava gli occhi nel suolo, e con la maggior brevità di parole, con che poteva, spiegava il suo sentimento, accompagnando il parlare con tanta riverenza, e modestia, che si ricopriva di rossore. Eran passati più mesi del Noviziato; e benchè sapeste li nomi delle Novizie per averle udito più volte chiamare, comandata nulla dimeno dalla Maestra per certo a fare a parlare ad una, che con l' altre si tratteneva nel lavoro, non seppe da se sola trovarla, perchè non la conosceva.

Costumavasi nel Monistero, che tutte le Novizie spendessero un' ora per ciascun giorno nell' Orazione. Essa non contenta di questa n' impiegava un' altra: ed avanzando le tempo, lo spendeva ginocchiata nel Coro in recitare l' Ufficio della Beata Vergine, il Santissimo Rosario, ed altre Orazioni vocali, con tanta divozione, ch' era di stupore a chi la mirava. Era amante del silenzio, e per fuggire qualche parola superflua, o oziosa si sequestrava affatto dalle Religiose, ritirandosi, quando poteva, o nel Coro, o nella sua Cella; ed intervenendo alle azioni, o serviggi della Comunità, vi si portava modestissima col capo basso, nè diceva mai parola alcuna senza esserne prima richiesta, o costretta a parlare dall' ubbidienza, o necessità.

Nell'

Nell' anno mille seicento trenta nove fu travagliata da fiero dolor di petto: che congiunto ad una languidezza di stomaco maggiore di quante fin' allora n' aveva patito, la ridusse a tale stato, che la faceva giorno, e notte miseramente penare. Questa nuova indisposizione la rese così delicata, e fiacca di complessione, che non poteva più digiunare in pane, ed acqua, come alcuni giorni fra l' anno far solea. Tentò ella di vincerli coraggiosamente in questa parte, e ritornare all' esercizio virtuoso di prima: Onde consultata con la Maestra delle Novizie, e colla Badessa sua Zia, sforzossi di digiunare in tal modo almen la vigilia del Santo Natale; Ma questo sforzo li riuscì sì travaglioso, ed infelice, che ne cadde gravemente ammalata. La qualità di queste due infermità di corpo, furon cagione, che si differisse la professione religiosa ad altro tempo. Ma questa stessa dilungazione di consacrarsi compitamente a Dio, cagionava nell' animo di D. Isabella tanta pena, ch' era di gran lunga maggiore, e più dolorosa della stessa malattia. La causa di quelle, che da' Medici comunemente s' attribuiva alla qualità dell' aria, e del clima, e la pertinacia, con cui durava, mossero in appresso li Genitori non solo d' impedirle affatto la Professione, ma pensarono più volte di ricondurre D. Isabella nella propria casa, o pur trasportarla in altro Monistero, dove l' aria non la travagliasse con sì gravi, e continui mali. E sarebbe stato un tal disegno da loro certamente eseguito, se Dio, che disposto aveva altrimenti, ed il timore di far morire D. Isabella di puro cordoglio non l' avessero impediti. Dichiarava essa spesse volte alla Zia, ed a' Parenti, che Dio nel Monistero di Santa Chiara di Nardo, e non altrove la voleva Religiosa: e però giammai dal medesimo volontariamente ne sarebbe uscita. Diceva ancora: *esser quella una pruova del suo cuore, il quale se fosse stato costante tra tanti travagli senza punto mutarsi colle lusinghe, o co' timori de' suoi, l' averebbe per sempre resa felice, con accrescimento di merito, e lunghezza di vita.*

La pietà singolare de' Genitori di D. Isabella verso Dio, e l' amore cordialissimo verso la figlia, indussero facil-

cilmente a cedere alle preghiere di Lei, e permisero, ch' Ella restasse nel Monistero di Santa Chiara di Nardò; ma non permisero giammai, che vi professasse co' voti religiosi la perpetua Clausura. Con tal tormento sensibilissimo di Corpo, e di Spirito visse D. Isabella Novizia per lo spazio di molti anni, desiderando sempre con veemenza d' affetto il consacrarsi con voti a Dio, senza mai poter ottenere ciò che bramava. Il cordoglio maggiore, che in questo particolare ella provava, fu il conoscere, che non solo li Genitori, e domestici, ma l'istesse Religiose, e Superiori, consentivano di mala voglia, che nel Monistero restasse; Poiche essendo ella travagliata da continui, e noiosi malori di corpo, che da' Periti nella medicina si diceva non potersi guarire senza la mutazion dell'aria, che n'era la cagione. Stimavano cosa di niuna gloria di Dio, e mal fatta legar con voti nel Monistero di Santa Chiara una giovane, che probabilmente non avrebbe col tempo apportato altro bene fuor dell' incomodi, de' travagli, e de' dispendj: bisognosa sempre d'esser servita, e non mai atta a servir l'altre, nè ad eseguire puntualmente ciocche comandavano le Regole di Santa Chiara. Parve dunque non solo atto di perfetta carità, ma un'amorevolezza superiore ad ogni prudente aspettativa il tollerarla nel Monistero con tali indisposizioni, rese omai abituali, e stimare ragionevolmente, che col tempo sarebbonsi avanzate senza speranza di risanarne. Fra tante contrarietà, e traversie profondata D. Isabella nella considerazione del suo niente, imputava ogn' impedimento alli suoi peccati; per li quali confessava non esser degna dell' onore di star nel numero delle Spose di Giesù Cristo; e perciò stimava, che giustamente le fosse negato quanto chiedeva. Viveva però con questo riflesso tutta uniformata al Divino volere: e ricevendo con cuor tranquillo tante afflizioni, come derivate dalla mano di Dio per castigo delle proprie colpe, si mitigavano per tal motivo in qualche modo le pene.

Intanto vennel' anno di Cristo mille seicento quaranta quattro, e sesto del Noviziato di D. Isabella; ed accrescendosi sempre più le sue croci, ebbe l'avviso, che D. Cata-

rina sua Madre, da cui sopra ogn' altra de' figli era teneramente amata, fosse passata all' altra vita. Qual pena recasse a D. Isabella la perdita d' una tale Madre, più facilmente si può pensare, che spiegare. La pianse Ella con quell' affetto, che conveniva ad una figlia, e le accrebbe maggiormente il dolore la seria considerazione de' vantaggi temporali, e spirituali, che per tal cagione provato avrebbero non solamente la sua Casa, e Famiglia; ma pur anche li Vassalli, che trattati mai sempre furono da Dama sì degna, e prudente, con cuore di madre. Accadde la morte di D. Catarina a' diciassette di febbrajo, e fu col tempo per mezzo di lume Divino rivelata a D. Isabella la sua eterna salvezza, nel godimento di Dio. Dopo un' anno seguì ancor la morte del Padre. Si avanzò a tal segno con questa nuova mancanza il dolor della figlia, che per le conseguenze, che seco ne vennero, parve leggerissimo fosse quello sentito aveva nella perdita della Madre. D. Antonio, che come Primogenito, era succeduto al Padre nel Ducato di Seclì, e nella Baronìa di Tamarano, portatosi poco dopo la di lui morte in Napoli, nel tempo stesso, in cui infierivano li tumulti del Regno, mancò poco, che per difendere l' onore, e le ragioni reali, non restasse da' sollevati miseramente trafitto. Ritornato in Provincia non minor pericolo passò con D. Vasco di lui fratello, che come men maturo d'età, e di fenno espose più volte la robba, e la vita in aperto periglio; con grave cordoglio di D. Isabella, che avendo avanti gli occhi giornalmente le lagrime, che per tal cagione dalla Zia, e dalla Sorella si spargevano, accresceva il suo dolore, con la partecipazione delle pene di tutti.



CAPITOLO VI.

Riposta nel primiero stato di salute, professa li voti Religiosi. Prende il Nome di Suor Chiara di Santa Catarina da Siena. Circostanze notabili di tal Professione. S'applica con fervore all' osservanza delle Regole. Esercizio particolare d'umiltà. Sua mansuetudine, e pazienza tra li disprezzi. Frequenta più spesso l'Orazione mentale con nuovi vantaggi dell' Anima sua.

Rimirando queste cose col solo lume della natura, avrebbe ognuno prudentemente giudicato, che il male che D. Isabella pativa nel corpo, doveva accrescersi a misura de' travagli dell' animo: e la congerie dolorosa di tante traversie dovesse affatto toglier a lei la speranza di professare li Voti della Religione nel Monistero di Santa Chiara di Nardò. Ma Iddio, che con Arcani sublimi, superiori ad ogni umano pensiero, regge l'Universo, e con amorevole providenza dispone a sua gloria le cose, che riguardano li suoi Servi, se, che sì mesti apparati avessero ben presto un fine molto diverso da quello, che presagiva l'umana prudenza. In mezzo a tant' affanni, e tormenti dell' animo giornalmente moltiplicati, nel luogo medesimo, che perniciosissimo al suo temperamento si giudicava, si stabilì D. Isabella nel primiero stato di vigorosa salute: e non men li Fratelli, i Parenti, e Domestici, che li Superiori, che governavano la Chiesa di Nardò, la Badessa, e Religiose del Monistero, unit' insieme di parere, e di massime, sollecitavano, quando men ella stessa ciò pensava, la sua Professione Religiosa. Udito tal felice avviso D. Isabella, concepì tant' allegrezza, che le parve con questa esser stato ricompensato con accrescimento di gioja, quanto fin' a quell' ora aveva patito per sì fatta cagione. Si ritirò per alcuni giorni a far i Santi Esercizj Spirituali in una solitaria Cella, e giunto il dì determinato, che fu il duodecimo d' Ago-

d' Agosto, festa di Santa Chiara, nell' anno di Cristo mille seicento quarantotto, trentesimo primo dell' età sua, ed undecimo da che principiò il Noviziato; se con molto fervore di spirito la solenne Professione de' Sacri Voti Religiosi, secondo la Regola di Santa Chiara in mano di Monsignor Vicario D. Giovanni Granafei, ritrovandosi all' ora lontano dalla Città di Nardò il Vescovo D. Fabbio Chiggi impiegato dal Sommo Pontefice nella Nunziatura di Colonia, con la potestà di Legato a Latere della Santa Sede Apostolica nella Germania inferiore, ed in altre Provincie poste nel Tratto del Reno: il quale per i suoi gran meriti verso la Santa Chiesa Cattolica, ed illustri virtù, ornato della Sacra Porpora, fu poi innalzato al soglio di Piero col nome d' Alessandro VII.; ed il Granafei Vicario fatto prima Vescovo d' Alessano da Innocenzio X., indi fu sollevato all' Arcivescovado di Bari da Alessandro medesimo. Presse D. Isabella in quest' azione il Nome di *Suor Chiara di Santa Catarina da Siena*, di cui mentre visse fu particolarmente divota.

Considerando la nuova Sposa di Cristo d' avere in tal modo maraviglioso ottenuto quanto bramava, con essersi legata più strettamente a Dio co' Sacri Voti, si riconobbe obbligata per sì nuovi titoli ad esser tutta del suo Sposo Divino, camminando vigorosamente per la strada della Santa Perfezione. Nè da questo pensiero disunite furono le operazioni; poichè si vidde d' indi in poi sempre più fervorosa nel servizio di Dio: ed andò da giorno in giorno talmente crescendo nella perfezione religiosa, ed esercizio delle azioni virtuose, che in breve arrivò felicemente alla meta, che si prefisse. Primieramente s' applicò con incredibile esattezza ad osservare tutto ciò, che prescrive la Regola, rendendosi alle Religiose sue compagne oggetto di maraviglia, e d' edificazione; Considerando inoltre, che la lunghezza delle sue indisposizioni, l' aveva qualche tempo distolta, benchè con sua pena, dal poter impiegarsi in serviggj delle Religiose, le quali ricompensar volendo, abbracciava con lena instancabile ogn' impiego più vile, e faticoso del Monistero. E vedendo esser poche le Sorelle

Converse, e che non potevan queste soddisfare a pieno alli bisogni comuni, nè a quelli, che riguardavano le Religiose più vecchie, le inferme, o più bisognose di soccorso; Ella con allegrezza di spirito, e contento del suo cuore intraprendeva volontariamente ogni azione servile, per ajutar tutte. E fu cosa notabile, che non essendo pratica Suor Chiara di servire, nè sapendo il modo, come si facevano alcune cose nel Monistero; per lo desiderio di compiacere ad ogn'una, andava pregando l'altre Religiose, con una Umiltà, e Carità grande, acciò la insegnassero a ben servire.

Uno de' motivi men principali, per i quali li Genitori posero Suor Chiara insieme con D. Giovanna sua sorella nel Monistero di Santa Chiara di Nardò, più tosto ch'altrove, fu per la speranza, che stando essa in tal luogo sotto l'occhio, e direzione della Zia, unitamente con quella potesse godere molti vantaggi, e commodi corporali: potendola amendue soccorrere con particolar affezione ne' suoi bisogni. Ma perche Suor Chiara professò la vita Religiosa in detto Monistero unicamente per farsi Santa, Iddio dispose, che le cose andassero diversamente; Poiche D. Giovanna per esser di spirito altiero, e Suor Anna avanzata nell'età, con gran pena s'inducevano qualche volta a por mano a minimo impiego di proprio servizio. E non ritenendo dall'altra parte quell'esatta, e cordiale servitù, che bramavano dalle Converse, addossarono tutto il peso sopra a Suor Chiara. Tanto maggiormente, perche D. Giovanna, essendo di complessione, e genio delicatissimo, spesso volte per poco incomodo gravemente s'ammalava. Abbracciò Suor Chiara di buona voglia ancor quest'incomodi, e con insuperabile pazienza, e caritativa attenzione, si forzava servirle a seconda de' loro desideri, per non dar loro motivo d'alcun disgusto. Assisteva all'una, e all'altra, nelle cose della Cucina, e del Refettorio: Puliva li loro panni, mondava la stanza, l'assisteva in ogni loro bisogno di giorno, e di notte; E per dir tutto con poche parole: si portava con esse in tal maniera, che da chi nol sapeva, si farebbe volentieri creduto, che Suor Chiara era

era lor serva, e non già Nipote, e Sorella.

Mentre Suor Chiara s'esercitava in questi atti umili, e virtuosi per servire non men la Zia, e la Sorella, che tutte l'altre Religiose negli atti più vili del Monistero, non mancò il Signore di prestarle opportune occasioni per far prova della sua Cristiana mortificazione, e costante pazienza: Virtù, che col corso dell'anni doveva ella porre in mostra più gloriosa, ed eroica, tra le croci, e li travagli del Corpo, e dell'Anima: come più diffusamente vedrassi nel proprio luogo. Alcune Religiose di poco spirito in vedere questa Giovane di nobil Sangue abbracciare con tant'amore, ed allegrezza li servigj più vili, e schifi del Monistero, per supplire alle mancanze, e bisogni di tutte, abusandosi d'un tanto beneficio, e d'un esempio sì santo; Nel tempo stesso, in cui le serviva spesso la rampognavano, come Religiosa di poco senno, e decoro; caricandola ancora di villanie, ed ingiurie, senza farne alcuna stima. Cosa, che mai ardito si farebbe contro le stesse Serve più vili, e di niun conto. Soffriva Suor Chiara per amore del suo Signore ogn'ingratitude, ogni disprezzo, ed ogn'ingiuria pazientemente; e con una mansuetudine non ordinaria, senza punto aprir la bocca a parole di difesa, o risentimento; si fondava nella considerazione de' patimenti di Cristo, che soffrì tanto, per salvare chi tanto l'offese; ringraziandolo umilmente per essersi degnato farla partecipe della sua Croce. Veniva similmente non poco vilipesa dalla Zia, e dalla Sorella; e perche alle villanie da lei sofferte per amor di Cristo non rispondeva, la trattavano da insensata, ed indegna del loro Sangue, caricandola giornalmente di vilissimi disprezzi. Faceva Suor Chiara violenza al suo naturale, come quello che nudriva uno spirito nobile, focoso, e delicato, godendo di quest'incontri, e dolorosi cimenti. E benchè sopportasse ogn'ingiuria con modesta pazienza, pur alle volte passando quelle ogni termine, veniva spinta dalla parte inferiore a dar segno di risentimento: come soleva Ella riferire con grande umiltà, e confusione di se stessa alle Religiose compagne; allorchè intraprese il modo di vivere più perfetto, ed in tutto

ammirabile ; dicendo sovente : *Il Signore mi presentava fin d'allora occasioni per mio maggior profitto ; ma io come indegna me n'abusava del tutto .*

Avendo posto Suor Chiara sì profonda base d'umiltà Cristiana , unitamente con questa s'andò esercitando in ogni virtù ; procurando studiosamente di segnalarsi in quelle ch'eran più proprie del suo Santo Istituto . In tutte le opere virtuose , comuni a quello , ed alle Regole di Santa Chiara , si portava in tal maniera con fatti , che vedendo l'altre Religiose la puntualità , e diligenza con cui l'osservava , ne ricevevano straordinaria edificazione . Per contrario in quelle , ch'erano fuori dell'Istituto , e particolari , usava una santa industria per occultarle , contenta , che il suo segreto , noto fosse solamente a Dio , ed al suo Padre spirituale . Incominciò , per quanto poteva , a menar una vita più ritirata di prima , e frequentava più del solito l'Orazione mentale , ed impiegava per questa non poco spazio di tempo , benché interrottamente nel giorno , con molto fervore di spirito . Per mezzo di questa applicazione all'Orazione mentale infondeva Iddio giornalmente nuovi lumi alla sua mente ; col quale conoscendo sempre più chiaramente le proprie bassezze , e le viltà delle cose del Mondo , s'accendeva maggiormente all'amor di Dio , e del Prossimo ; non tralasciando occasione opportuna di dar saggio in più maniere dell'uno , e dell'altro .

C A P I T O L O VII.

Si muta il Confessore ordinario del Monistero . Patisce perciò Suor Chiara gravi travagli . Con lume Divino conosce , che l'Delfini doveva guidarla alla perfezione . Si dà tutta a Dio , e vive distaccata da ogni affetto terreno , e da se stessa . Persecuzioni patite dal suo Confessore . Nuove pene di Suor Chiara per tal cagione . Ajuto particolare di Dio in dar a quello costanza , e farlo restare nel Monistero . Incomincia Suor Chiara a patir Estasi .

○ Sfervò Suor Chiara tal regolamento di vita fin all'anno mille seicento cinquanta tre , sotto la direzione

ne di D. Marcello Manieri Confessore ordinario del Monistero , a cui ella professava esattissima ubbidienza , e nutriveva verso dello stesso una stima superiore ad ogni credere , per li suoi Angelici costumi , per la carità con la quale l'aveva guidata per più anni nella via di Dio , e per la pazienza , com'ella diceva , con che aveva udito li proprj peccati nella Sede Confessionale . Su'l principio del mese d'Ottobre , con l'occasione della Festa di San Francesco , Monsignor D. Calanio della Ciaja Santo Vescovo di Nardò fratello di D. Berenice , cognata di Papa Alessandro VII. mandò al Monistero di S. Chiara per Confessore straordinario l'Abbate D. Francesco Antonio Delfini , Canonico della Chiesa Cattedrale della stessa Città , soggetto illustre egualmente per la dottrina , e perizia delle cose di spirito , che per la bontà della vita . Fu questi ricevuto dalle Religiose con grande allegrezza , e particolari contrasegni di stima per la chiara fama , che correva del suo buon nome : e molto più s'accrebbe verso lo stesso la venerazione , quando lo sperimentarono nelle Sagre Confessioni . Tutte l'altre Vergini andarono a confessarsi al Delfini , solamente Suor Chiara volle , secondo il solito , farsi udire in confessione dal Padre ordinario , non essendosi da Superiori ordinato , che da tutte in giro s'andasse da Confessori straordinarij , come al presente lodevolmente si pratica . Pochi giorni dopo Monsignor Vescovo chiamò il Manieri ad altro impiego , e stabilì per Confessore ordinario del Monistero di Santa Chiara l'Abbate Delfini . Udito tal'avviso Suor Chiara , provò un cordoglio tanto grande , quanto grande a lei stimavasi esser la perdita del Confessore primiero : pensando , che da quello , e non da altri riconoscere , e sperar doveva gli avvanziamenti nella perfezione dell'Anima . Viveva per tanto tra questi dolorosi pensieri afflittissima , nè potea da se sola , benché a ciò si sforzasse , dar quella pace , che bramava al suo spirito . Confidò a varie Religiose l'interna sua pena ; ma quanto più erano efficaci le ragioni di quelle per indurla a scacciar dalla sua mente il concetto pensiero , tanto maggiormente se l'ingrandiva il travaglio : parendole , ch'ella fosse stata non men dagli uo-

mini, che da Dio abbandonata.

Ma facendo il cuor di Suor Chiara ancor' a questo angoscioso pensiero generosa resistenza, assistita con grazia particolare dal Signore, tutta umiltà, e piena di lagrime ricorse a Lui, chiedendoli ajuto. Provò pur nell'Orazione fiera tempesta d'atrocissime pene; ma consolandola finalmente Iddio, con un raggio di luce Celeste, le fece conoscere quant' ella errasse, credendo esser da Lui, e dagli uomini stata abbandonata, col pensar, che dal primo, e non dal secondo Confessore poteva l'Anima sua esser guidata. Quanto internamente sentì dirsi da Dio, tanto con la voce udì replicarsi da D. Giovanna sua Sorella, che consapevole de' suoi travagli, poco dopo sopravvenne per consolarla. Onde confermata maggiormente del volere Divino, si dileguò in un baleno dal suo Cuore ogni pena: e quanto per lo passato aveva provato di ripugnanza d'andar a conferire col nuovo Confessore il suo interno, altrettanta brama sentì ingerirsi di ricever da lui la direzione, ed ammaestramenti di Spirito. Mentre così illuminata nel Cuore, andava tutta pronta al nuovo Confessore per confessarsi, riceve un' altro lume da Dio, col quale parvele, che tal soggetto per la sua Direzione, e Santificazione principalmente destinato fosse. Portatasi dunque con molt' allegrezza, e piena d'umiltà alla sua presenza, con vivo sentimento dell'Animo li disse: *Padre io son venuta per farmi santa*: Ciò udito, promise il Confessore d'ajutarla: ed esortandola a disporli seriamente alla perfezione, per aver piena cognizione della sua Anima, volle essere distintamente ragguagliato dell'interno. Per lo qual fine impiegando egli tutta la sua diligenza, ed accuratezza in esaminarla: *la conobbi subito* (dice il Delfini medesimo nel suo scritto) *ch'era di Spirito: e squadrandola bene viddi, che vi era nell' Anima sua una gran schiettezza, e purità*.

Da quel giorno in poi, che fu verso il fine del mese d'Ottobre, Suor Chiara nel volto, nelle parole, e ne' fatti parve tutt'altra, ed affatto morta al Mondo, ed a se stessa: alle due solite ore d'Orazione mentale, che far solea nel giorno, col consenso del nuovo Confessore, aggiunse due
altre

altre nella notte: cioè una nel chiarire del giorno, e l'altra prima di porsi a letto. Diminui perciò il sonno, comincio ad astenermi a poco a poco de' soliti cibi nel Refettorio: e s'applicò seriamente allo spoglio totale delle cose terrene, del suo volere, e di tutta se stessa. Su'l principio di Novembre venne in Nardò a trovarla D. Anna sua Sorella, Signora di Sorbo, vasto feudo, e grossa Terra ne' Salentini medesimi. Questa avendo chiesto ad una Religiosa, che le chiamasse D. Isabella sua Sorella. Suor Chiara le fe rispondere, che *D. Isabella era morta*: E perche tal nome, e titolo d'onore spesso dalle Religiose s'usava; indi a pochi giorni, stando tutte le Monache nel Coro, s'inginocchiò nel mezzo, e piena di lagrime colla faccia prostesa nel suolo, domandò perdono alle medesime, accusandosi come superba, perche fin allora aveva permesso fosse chiamata *D. Isabella*: pregandole umilmente, che per l'avvenire non la chiamassero con altro Nome, che con quello, che aveva ricevuto nella Santa Professione. Per trattare più liberamente con Dio si divisè dalla Sorella, portandosi ad abitare in misera, e povera Cella, posta in una parte più rimota del Monistero. Fuggiva a tutto suo potere il parlare, e l'udir parlare; amando il silenzio, e la solitudine: e soprattutto li luoghi più solinghi, dopo aver adempiuto alle faccende comuni, e particolari. Godeva sommamente di star inginocchiata nel Coro orando avanti il Santissimo Sacramento dell'Altare, nel quale Ella trovava ogni delizia.

A quest'efficace risoluzione presa da Suor Chiara per renderli Santa, cooperò grandemente, e con modo molto particolare il nuovo Confessore: il quale avendo ben conosciuto l'innocenza, e Cristiana virtù fiorisse in quell'Anima, non lasciava diligenza, che non impiegasse per farla sempre più avanzare nel distaccamento del Mondo, nel dispreggio di se stessa, e nell'unione con Dio. Perciò benedicendo il Signore medesimo lo sforzo dell'una, e la saggia direzione dell'altro, dentro lo spazio di breve tempo, si vidde Suor Chiara coll'ajuto della Divina grazia, arrivata a tal segno di perfezione, che quanto per quella si rese cara a Dio, tanto rese ammirabile ancor al-

l'uomini. Cosa, che il Confessore medesimo, trattando de' principj della sua direzione, per maggior gloria di Dio lasciò notato le parole seguenti: *Vedendola così purgata, e pura (fin dalla sua fanciullezza così allevata) la cominciai ad illuminare nell'esercizio di virtù. Ed in pochi mesi arrivò a tal ubbidienza, che spogliatasi affatto della propria volontà, arrivò a quel sommo di deformità, con dire, che lei camminava senza volontà, l'ho provata, ed esercitata, ed ha fatto atti d'ubbidienza mirabili. E sempre in ogni occasione diceva: Non altro, se non, come il Padre vuole, e la santa Ubbidienza. Nella Povertà è mirabile, di modo che spogliatasi d'ogni cosa in mano della Badessa, si levò ancora un Crocifisso, ed una Medaglia d'oro, che portava alla Corona: Si levò il velo di seta. Si voleva levare dal dito la fede d'oro, ma io glie l'ho lasciata, con dire, di portarla per segno, ch'è Sposa di Cristo... Fà atti così continui di Povertà, che non desidera altro, che Povertà, ed in nominarla, subito si distrae. Domandandola, che ha mangiato, sempre dice: qualche mi ha dato per carità la Badessa, o mia Sorella. Nell'Umiltà s'esercita di continuo, ricerca li più vili esercizi del Convento per farli. Della mortificazione non parlo. Di continuo si mortifica così internamente, come esternamente, suole dire, di non aver altro, che Dio, ed il Padre, per sapere la volontà di Dio: nè se li può dar maggior disgusto, che di nominarli li servi, o sua Terra, o chiamarla D. Isabella d'Amato, d'Acugno.*

Dispiacendo grandemente all'Inferno li vantaggi spirituali di Suor Chiara; e prevedendo fin dall'ora quanto danno ricever doveva per questi, mosse contro il nuovo Confessore persecuzioni fierissime, nè mancarono impulsi gravi dati a Monsignor Vescovo per farlo rimuovere da quell'ufficio. Patì il Delfini per tal cagione persecuzioni, e mortificazioni di molta pena: E conoscendo Suor Chiara con lume superiore, che tale sforzo facevasi dal demonio, acciò ella restasse priva del bene, che faceva, ed era per fare sotto la fida scorta di sì degno Confessore, sentiva nell'Anima sua un dolore superiore ad ogni espressione di parole: Lo animava perciò continuamente alla costanza, e pazienza: nè sol l'animava, ma porgeva al Signore con-

continuamente caldissime suppliche, acciò si degnasse dar vigore al Confessore per sostenerle, e far restar deluso ogni sforzo d'abisso. Esaudì le preghiere di questa sua Serva l'Altissimo, dando al Delfini virtù proporzionata al bisogno per soffrire generosamente li suoi travagli: Effetto che riconobbe l'istesso Confessore dall'efficacia dell'Orazioni di Suor Chiara: E quando la di lui mutazione si teneva più certa, se Dio, che si rimovesse dall'Ufficio di Sovrintendente alli Monisteri della Diocesi di Nardò un Personaggio, che da altri ingannato, con tutto l'impegno presso il Vescovo la procurava. Così poste più facilmente in buon lume le cose, e svelate le frodi de' calunniatori, il Delfini non solo continuò l'impiego; ma lo sostenne fin'alla morte con lode universale di tutti, ed approvazione distinta da suoi Superiori, che lo riputarono sempre un Soggetto de' più dotti, de' più prudenti, e più santi, che nella Diocesi di Nardò fiorissero in quel tempo.

Tra questi patimenti crescendo sempre più Suor Chiara nell'Amor Divino, e desiderando ardentemente d'unirsi al suo Dio, le conferì il Signore il dono dell'estasi. Il primo ch'ebbe accadde nella prima Domenica d'Ottobre dell'anno mille seicento cinquantaquattro; giorno consagrato alle glorie del Santissimo Rosario, di cui ella fin dalla fanciullezza ne fù divotissima. Ricordevole di questo nuovo beneficio per titolo di grata corrispondenza, in tal giorno soleva con particolar modo rendere a Dio le dovute grazie, procurando con ogni suo studio, e potere di ricompensare l'amore, con amore, e le finezze della carità di Dio verso di lei, con nuovi, e più fervorosi accrescimenti d'affetto verso il medesimo.

CAPITOLO VIII.

Si libera miracolosamente da un male cancrenoso. Morte della Zia, e della Sorella. Povertà di Corpo, e di Spirito; Avanzamento di perfezione. Guarisce subito per merito dell' Ubbidienza da una fiera, e pericolosa tosse. Accresce le mortificazioni del Corpo, e le penitenze.

COL principio dell'anno mille seicento cinquantacinque principiarono ancora nuove croci, e nuovi patimenti. Nel mese di febbrajo fù Suor Chiara assalita da un male cancrenoso in una mammella, che dopo aver sopportato pazientemente più giorni, crescendo con la piaga il dolore, la partecipò al Padre spirituale, non per curarlo, com'Ella disse; ma per far quell'atto di rassegnazione. Volle questi, ch'Ella conferisse il suo male col Medico del Monistero; il quale uditolo, e considerato con accuratezza il tutto, ne fè pessimo pronostico. Posta la gravezza del male, in consulta con altro Medico, e Chirurgo: mentre si discorreva di venir al taglio della parte offesa, e all'uso d'altri rimedj violenti, essendo già dal suo principio scors'un mese sempre con perniciosi avanzamenti, Suor Chiara si pose in orazione; E stando tutta rassegnata in Dio, pronta per adempiere il suo santo volere, e sopportar' ogni rossore, e patimento, sparì in un baleno la piaga, senza nè pur avvedersene, ò applicarci alcun umano rimedio.

Nello stesso tempo s'ammalò Suor Anna d'Acugno sua Zia, che dopo essere stata travagliata nel letto per lo spazio d'un mese, e mezzo, con accrescere sempre più le pene di cuore, e di corpo a Suor Chiara, che la serviva con eroica carità in ogni azione giorno, e notte, se ne morì a cinque d'Aprile. La medesima dopo morta le chiuse gli occhi, la vestì con le proprie mani, e compì a tutti quelli uffizj cristiani, che sperar giustamente si poteva da una tal Nipote: Con intrepidezza, e rassegnazione al Divino volere, degna d'una Santa. Il secondo giorno della funzione de'

funerali (scrive il Delfini ne' suoi notamenti) pregando Ella per l'Anima di sua Zia, ebbe un'estasi, e si vidde da tutte le Monache mutar volto, e cangiar si in allegrezza: E gridando, e giubilando diceva alle medesime, ed a D. Giovanna sua sorella: Non piangete, perche mia Zia è andata in Paradiso. Io avvisato dalla Badessa la feci chiamare; ed interrogata di tal novità mi disse: Sento nell'Anima mia una chiarezza, ed un lume infallibile, che mia Zia è salva, e tre volte hò sentito il mio Sposo toccarmi il cuore, e dirmi; Che l'hà redenta col suo Sangue: E ch'era sua Eletta: la volle seppellire Ella medesima: E con bagnarle i piedi, e volto, diceva con allegrezza, che baciava una Santa. Nello stesso giorno andò al Coro, ed alla Mensa comune senza mostrar alcun segno di mestizia.

Tre mesi dopo la morte della Zia s'ammalò D. Giovanna sua sorella. Da che questa s'infermò ebbe Suor Chiara un'interior sentimento, col quale Giesù le faceva sapere, che come sua Sposa doveva abbracciare strettamente la Croce, e seguirlo ovunque voleva. Amava Suor Chiara D. Giovanna non solo come sorella, ma ancor come sua croce; E molto più gli accrebbe l'affetto quando Ella dopo la morte de' Genitori si diè colla sua direzione ad una vita distaccata da tutto ciò, ch'era affetto di terra. D. Giovanna dall'altra parte amava, e stimava Suor Chiara non solo come Sorella maggiore, da cui aveva ricevuti, e riceveva continui servizj, e benefizj, ma parimente come a Madre di spirito. Da tal lume, e sentimento dell'Anima, ebbe per certo Suor Chiara, che morir dovea D. Giovanna; onde fin dacchè si pose a letto sollecitò grandemente il Padre Confessore del Monistero, acciò li desse li Santiissimi Sagramenti, e la disponesse ad aggiustare le cose dell'Anima, nè mai si quietò, se prima non vidde il tutto eseguito: Cosa (come scrive il suo Confessore) che fè maravigliare li Medici, quali vedendo simil fretta, nè scorgendo la causa, non sapevano, che si fosse: Ed io avendoli comandato, che pregasse Dio per la salute di quella, mi disse: Io Padre prego, perche me lo comandate: ma prego contro il mio sentimento, per non dir contro la volontà di Dio. Sospettando perciò detta sua Sorella di morire, mi disse più volte: Padre, Suor Chiara non

mi dà mai speranza; Le dissi, che desse a D. Giovanna qualche speranza, e consolazione: ed ella mi rispose: Come volete, Padre, ch'io m'inganni? Il cuore altrimenti ne sente. E così fù, poiche morì a ventidue di Luglio, essendo educanda, dopo esser stata nel letto undici giorni: Fù ella parimente vestita, e sepolta da Suor Chiara con una costanza d'animo, che pareva superiore a quello di Donna, e di Sorella. Lasciò D. Giovanna raccomandata l'Anima sua a Suor Chiara, la quale se subitamente vendere quanto si trovava di mobile nella sua stanza; ed applicò il prezzo per suffragio della di lei anima, facendo celebrare gran numero di Messe, e distribuir limosine; Con questo, e co'denari, che si contribuirono dalla sua Casa. Ella ancora fù cagione, che da' Fratelli si assegnasse al Capitolo della Chiesa Cattedrale di Nardò *jure legati* molti stabili posti nel territorio di Secù per suffragj dell'Anima di detta D. Giovanna, e di Suor Anna sua Zia. Esortata da alcune Religiose del Monistero a prenderli qualche quadro di valore, lasciato da D. Giovanna nella sua stanza, per conservare più distinta memoria della Sorella, non volle farlo, rispondendo, che le bastava una Croce di legno. Da che morì D. Giovanna raccomandò sempre la sua Anima a Dio, e nel dì di S. Bartolomeo Apostolo trentacinque giorni dopo il dì di lei passaggio all'altra vita in un'estasi ebbe un lume Divino, col quale le fu rivelato, che l'Anima di sua Sorella era a goder Dio tra li Beati nel Cielo.

La morte della Zia, e della Sorella furono nuovi sproni a Suor Chiara per avanzarsi con maggior fervore nella via della perfezione, non cercando altro, che Dio. Ed infatti se per l'addietro si mostrò affatto distaccata dalle cose della Terra, da quel tempo in poi parve vivesse tutta assorta, e rapita in Dio, fuori del Mondo, e di se stessa. Dopo la morte di Suor Anna d'Acugno Badessa, fu fatta nuova Superiora Suor Isiorella Rodocolica, quale prese possesso del nuovo ufizio nel giorno di S. Gennaro a diciannove di Settembre. Essendo stato vietato a Suor Chiara dal suo Confessore di calare a dar la solita ubbidienza alla medesima Badessa nelle grate, per timore, che non patisse qualche

che estasi nella presenza di molta gente, ch'era al di fuori a veder quella funzione, secondo l'uso di quei tempi, andò poi a dargliela nel Coro. Alla vista della nuova Badessa, e sua Superiora, cominciò a dar in eccessi di molta allegrezza. Gittata poi sopra la terra le baciò li piedi con molta umiltà. Levossi dal dito l'anello d'oro di pietre preziose, che le fù dato quando fece la professione de' voti solenni, e pregò con calde lagrime la Superiora istessa, che le permettesse in luogo di quello portarne altro d'argento di poco prezzo, e ch'ella si prendesse come Superiora il primiero, come fece. Restituì poi nelle sue mani la chiave della sua stanza, e tutti quei pochi, e poveri mobili, che per suo uso l'altre Badesse le avevano concesso; E nell'atto di levarli anche le veiti, disse con la faccia sopra la terra: *Io sottometto tutta me stessa alla vostra volontà: nè voglio aver volontà, nè alcuna cosa di proprio, qualunque ella sia. Tutto restituisco a Vostra Riverenza, e da Voi chiedo per carità un vestito, e qualche poco di vitto col luogo dove possa io da povera abitare.* Restò Suor Chiara rapita in estasi a quest'atto, e mosse non meno la Badessa, che le Religiose ad un tenerissimo pianto, ed edificazione. Ritornata a' sentimenti per comando della Badessa, e poi domandata dal Confessore della cagione di quell'alienamento da' sentimenti, disse, *che quando andò a dar l'ubbidienza alla nuova Superiora le parve di vedere Santa Chiara, e parlar con essa nella persona della Badessa; e perciò sopraffatta dalla grandezza della divozione, e riverenza uscì da' sensi.*

L'anno seguente, che fù il 1656, riuscì a Suor Chiara molto penoso per varie indisposizioni di corpo, che l'afflissero gravemente per qualche tempo. La prima fu un'acerbo dolore d'occhi, che la tormentò dalla primavera fin'alla state; e la seconda un non men nojoso, che fier dolor di petto, che la trafisse poco dopo: dall'uno, e l'altro male però volle il Signore liberarla miracolosamente; Essendosi degnato di toglierle il primo col porsi Suor Chiara con gran fede sopra il capo una Baretta del Beato Giovanni da Bitetto, e la seconda per la fiducia ch'ella stessa ebbe nel segno della Santissima Croce, che si se fare sopra il petto dalla Madre

Badessa. Nel mese d' Ottobre, volle il Signore nuovamente pruovarla con grave catarro, che colla sua pertinacia, ed acutezza le cagionò una tosse penosissima, e secca. Desiderava ella grandemente di patire, e ricevere le croci con tanta tranquillità d'animo, ed allegrezza, ch'eran da Lei considerate come grazie divine, e particolari benefizj. Dopo un mese del male andò secondo il solito a trovare il suo Confessore, che per provarla le disse: *Io non posso più sentire questa tua tosse: Dite al vostro Sposo Gesù questa sera nell' Orazione, che ve la toglia, perche il Padre non la può più soffrire, e che l'hai infastidito.* Ubbidì ella con la solita semplicità. E nel giorno seguente si trovò affatto senza tosse. Cosa, che il Confessore medesimo stimò miracolosa, e tenne per certo, che Dio per la sua cieca, e semplice ubbidienza l'avesse esaudita.

Sul fine dell'anno medesimo ottenutone prima il consenso del Padre Confessore lasciò Suor Chiara l'uso delle camiscie di lino, e si vestì di quelle di lana, le quali erano di materia sì grossa, che rendeva orrore a chi le vedeva: levò il materazzo dal letto, e ritenne un sacco di paglia per il suo riposo. Poco dopo privossi ancora del pagliariccio, dormendo sopra letto di tavole senza lenzuola, con una coverta di rozza lana. Cominciò parimente ad affliggere il corpo con cilicj, catene di ferro ripiene di acute punte, e con flagelli a sangue. Nè contenta di quelle penitenze: oltre le continue, ed occulte astinenze d'ogni giorno, particolarmente della carne, ed altri cibi delicati, ò di sapore, vi aggiunse il digiuno in pane, ed acqua ogni Venerdì di ciascuna settimana; E per segnalarfi in questo stesso giorno con qualche altr'atto di mortificazione in memoria della Passione di Cristo, s'indusse di far la mattina un'ora di orazione mentale colle braccia stese in forma di Croce, stando fissa nel muro, e meditando in questo sito penoso del suo corpo l'acerbissimi dolori, ch'egli patì nel Calvario per amor nostro.

CAPITOLO IX.

Suor Chiara vien travagliata da distillazione di capo, e da altri mali, e n'è prodigiosamente liberata. Due volte abbandonata da Medici, e vicina a morte, ricupera la perfetta sanità in un momento. Mirabile natura della seconda malattia. Desiderio lasciatole della Santissima Eucaristia. Vaste brame di patir per Cristo. Accrescimento di Penitenze, Estasi lunghissime, e deliquj d'Amor Divino. Assistenza particolare prestata a Suor Chiara in questo sublime stato dell' Anima sua.

A Veva in tali maniere afflitto miseramente il suo corpo Suor Chiara per lo spazio di tre anni, quando nella Quaresima dell'anno del Signore mille seicento cinquant'otto le sopravvenne una distillazione di testa, con febbri, e tosse: e veduta dal Medico Rainò, le fù ordinato, che si cibasse di carne. Ed avendo ciò Ella riferito al suo Confessore, questo li comandò, che prima di porsi a letto si comunicasse, ed esponesse umilmente al Signore l'afflizione, che pativa il suo corpo, col comando del Medico, e del Confessore, che volevano, ch' Ella mangiasse carne: E poi li dicesse: *Signore, se volete così, si facci la vostra santa volontà, ma se a Voi piace il contrario, toglietemi il male, e datemi forza di poter fare questa Quaresima.* Nell'atto d'eseguire il precetto del Confessore, ebbe un'interno sentimento, che pensasse quanto egli aveva patito per lei: e che si disponesse a patire un poco per lui; Partecipò tutto questo al suo Padre spirituale, ed esso le comandò, che seguitasse la Quaresima, sopportando pazientemente quel male, congiunto col digiuno, ed astinenze per amor di Gesù Cristo. Dopo alcuni giorni s'aggravò maggiormente la distillazione; e non ostante, che pur anche il Medico Mega, la consultasse a mangiar la carne, il Confessore non volle: differendo l'esecuzione di tal consiglio ad altri tre giorni. In questo tempo ebbe nell'orazione un'altro sentimento, col quale

quale facevasi chiaro, ch'Ella sanarebbe: e farebbe felicemente la Quaresima. E così accadde: poiche cessolle dentro quei tre giorni il male, e godè sanità perfettissima fin al mese di Giugno.

Avvicinandosi la festa di San Giovanbatista s'infermò di nuovo: e crescendo di giorno in giorno il male, spesso si nudriva del Pane degli Angioli. E perche, secondo il giudizio di più Medici peritissimi, s'avvicinava al morire, prese ancora la Santissima Eucaristia per Viatico. La febre era veemente senz'ordine, e a maggior segno cocentissima: e quel ch'è peggio portava seco dolori, ed angoscie di morte: nell'atto di comunicarla, comandò il Confessore, ch'Ella dicesse: *Signore, se non è questa l'ultima chiamata vostra, vi prego a dar mi subito la sanità; perche così mi comanda il Padre.* Disse Suor Chiara umilmente avanti il Signore queste parole: si comunicò, e nell'istesso punto con un'aperto miracolo perfettamente risanò; anzi trovossi rin vigorita di tal maniera, che all'ora medesima si sarebbe levata, se per comando del Confessore, e de' Medici non fosse stata trattenuta per sincerarsi meglio del prodigioso successo; ma conosciuto con ammirazione di tutti esser tale, levossi da letto, e riprese i soliti esercizi comuni, e particolari nel dì seguente: stando come se mai fosse stata ammalata con infermità sì grave, e mortale per tanti giorni.

Quattr'anni dopo sul principio della primavera fù affalita da febre lenta, che crescendo a poco a poco con sintomi maligni fù giudicato nuovamente da' Medici, che dovesse morire. Si comunicò, secondo il solito più volte nel male, che si dilungò per più mesi: ed ultimamente essendo quasi affatto abbattuta di forze, ricevè il Santissimo Corpo di Cristo per Viatico, col Sagramento dell'Estrema Unzione. Cibata, che s'ebbe della Divinissima Eucaristia, parve che recuperasse le forze primiere. Continuarono però li rigori delle febri in appresso, e li Medici stimavano, che fosse nello stesso pericolo. Non prendeva più cibo; non dormiva; poco parlava: ma le voci, che s'udivano da quando in quando eran tutti sfoghi d'amore ferventissimi verso Dio. Essendosi osservato ciò diligentemente dal suo Confessore,

e ri-

è ricordevole, che dopo d'aver ricevuto il Santissimo Corpo di Cristo, s'era ristorata notabilmente di forze; Udito il parere d'altri Teologi, e Medici, stimarono concordemente, la cagione di questo male non esser puramente naturale, ma un languore, che proveniva dall'ardente fiamma dell'Amor Divino, col quale l'Anima di Suor Chiara grandemente ardeva, e ne mostrava aperti contraegni nelle parole, nel dibattimento prodigioso del cuore, e nell'acceso calore del volto. Perciò furono di comune sentimento, che si dovesse frequentemente in tale stato comunicare: Cosa in vero mirabile! stando Suor Chiara quasi moribonda, coll'aver innanzi, e ricevere la Santa Comunione recuperava le forze, e quasi affatto risanava, continuando tutto quel giorno, e la notte seguente a star bene; Quando Ella se n'asteneva per riverenza, o per altro motivo, Suor Chiara priv'affatto d'ogni vigore tornava a riporsi nell'agonia. Durò tal vicenda di questo male prodigioso, e ristoramento di forze fatto col modo narrato, per lo spazio di trè giorni; e coll'ultima comunione il Signore degnossi restituirle compitamente la sanità, che prima godeva.

Lasciò a Suor Chiara questo maraviglioso languore una fame più che grande della Santissima Eucaristia. E per desiderio eccessivo, ch'aveva della medesima, pativa frequentemente estasi amorose, e lunghi deliqui, de' quali in altro luogo più opportunamente discorreremo. Con tal'occasione per comandamento del suo Padre spirituale, cominciò a comunicarsi ogni giorno; il che faceva con tanto ardore di spirito, divozione, ed umiltà, ch'era di edificazione a tutte le Religiose del Monistero. Coll'uso frequente della SS. Eucaristia s'avanzava sempre più Suor Chiara nella perfezione, ed unione con Dio: e nel tempo stesso s'accresceva maggiormente il desiderio di patire per amore di Cristo. Questo era sì grande nel suo interno, che il Confessore stimando potesse cagionarle nel corpo affezioni molto contrarie, e nocive alla salute per la soverchia veemenza con che ardeva; per mitigarlo in qualche modo condescese, ch'Ella si esercitasse in altri atti penosi, e di pe-

ni-

nitenza. Privossi adunque affatto dell'uso dell'uova, de' latticinj, e d'ogni altra cosa, dove quelli entrassero, o vi fosse in qualche maniera mistura di carne. Non mangiò più frutti freschi, nè si cibò più d'una volta il giorno, mangiando pane con acqua, al quale aggiungeva nelle feste solenni qualche erba, o pochi legumi, o altro cibo vile: senz'altro condimento, che d'aloe, fiele, assenzio, e di simili amarezze. Vesti l'abito assai più rozzo, e rappezzato; lasciò le scarpe, e prese li sandali, ritenendo certi calzettoni di lana mal fatti per servar la modestia. Per rendere più tormentoso il suo riposo, cominciò ad usare la notte una Croce larga un palmo, avvalendosi d'essa per letto: La strettezza di quella non permetteva, ch'ella potesse muoversi dal sito, che occupava, quando dar voleva al suo Corpo afflittissimo qualche poco di sonno. Onde per ogni motivo dovette ella riuscire a questa santa, e fervorosa Vergine tormentosissima a maggior segno. Formolla Suor Chiara colle sue proprie mani nel Monistero: e dopo molti anni disse a Suor Teresa Acquaviva d'Aragona, Religiosa, e sua stretta parente, che per molti giorni prima, che formasse questo penoso istrumento si vedeva camminare avanti alli occhi continuamente una Croce, ed un' interna voce, che li diceva: *Io ti voglio sopra di questa Croce.*

Volle pur anche il Signore in altra guisa condescendere al santo desiderio di questa sua carissima Serva; mentre due anni dopo le mandò un dolore sì grande, ed acerbo a tutte le membra del Corpo, e giunture dell'ossa, che appena, e con molta difficoltà poteva camminar appoggiata su d'un bastoncello, ed ajutata da qualche Religiosa, che la conduceva pian piano, dove bisognava, non senza sua grandoglia, e fatica. Tormenti, che li durarono per lo spazio di ventuno anno compiti, crescendo sempre più colla loro fierezza, e straordinario rigore.

Ma avvegnache tutti questi patimenti, e mortificazioni distintamente, ed uniti, insieme confederati, fossero di lor natura molto dolorosi, e gravissimi, pure dal gran cuore di Suor Chiara eran stimati un nulla, e quasi dissi, delizie. Il maggior tormento, ch'ella patì fu quello dell'

Ani-

Anima; che ardendo d'un amor puro, e veemente verso il suo Dio, e bramando d'unirsi ad esso, come il suo fine, e centro, senza che da' legami penosi del Corpo le fosse permesso, pativa continuamente dolori di morte, e superiori ad ogni credere. Da quella vasta brama, come da fonte derivarono tanti pianti amarissimi, infocate parole, sospiri profondi, lamenti, languori, svenimenti, estasi, e ratti violentissimi, che in quelli tempi, ed in tutto il resto della sua ammirabile vita furono sì continui, che rendono ammirazione a leggerli, registrati ne' scritti de' Confessori, e ne' Processi della sua Beatificazione. La santa industria, e carità, ch'usava il suo Confessore per mitigarle l'acerbità di sua gran pena, acciò non restasse offeso notabilmente il di lei Corpo, non potè riuscire di tanta efficacia, quanta esso ne desiderava; Conciosia cosa che, non potendo egli togliere, nè diminuire la cagione, ch'era la grandezza, e la veemenza dell'amor di Dio, col quale non solo continuamente, ma con notabili accrescimenti ardeva il cuor di Suor Chiara, non poteva nè pur levare, o diminuire l'effetti. Perciò si vedeva spesso questa Serva di Dio languire di mali tali nel Corpo, per i quali i Medici stimavano ragionevolmente, ch'ella dovesse morire; nè ad essi trovavano altro rimedio, fuor dello stesso Dio. Di tali mali, o per dir meglio, di tali effetti, e languori dell'amor Divino, che rendevan Suor Chiara allo spesso moribonda, non conosciutane la sua vera cagione da' Medici, ed alle volte nè pur dallo stesso Confessore: e poi in un momento, o pur fra breve tempo contra l'opinione di tutti affatto guariti. Si leggono tali, e tanti esempj ne' scritti, che ci han lasciato i suoi Confessori, che sarebbe cosa assai lunga il distintamente narrarli.

Di tutto questo, molto ben s'avvidde Monsignor D. Girolamo de Choris Vescovo di Nardò, successore di Monsignor Calanio della Ciaja, Uomo dottissimo, ed inteso ancora nelle materie della Teologia mistica, ch'era stato Vicario in Imola del Cardinal Fabio Ghigi, poi Alessandro VII. il quale avendo sperimentato, e fatto sperimentare da varj Teologi per mezzo di rigorosi esami la perfezio-

F

ne,

ne, e qualità dello spirito di questa gran Serva di Dio, per far isfuggire quell' inconvenienti, che in tali materie sogliono incorrere i Confessori novelli, o poco pratici delle materie di spirito, dopo la morte dell' Abate Delfini, che accadde nell' anno mille seicento sessanta sette, oltre il nuovo Confessore ordinario, ch' era in quel tempo il Padre Fra Raffaele Maestro Teologo dell' Ordine de' Minimi di San Francesco di Paola, v' aggiunse ancora per Direttore particolare D. Giovanfrancesco Mega peritissimo non men nella Teologia mistica, che nella medicina, e però molto stimato dalla santa memoria d'Alessandro VII. Avea egli medicato in più occasioni Suor Chiara, ed era stato richiesto spesso volte del suo parere dal Delfini nelle materie più rilevanti del di lei spirito; Onde non riusciva affatto nuovo nella direzione della medesima. In far questo adunque Monsignor de Choris non solo compì saggiamente all' ufizio Vescovile, ma mostrò ancora distinta premura, e Pastorale sollecitudine della buona, e sicura condotta dell' Anima di Suor Chiara, quasi sempre assorta in Estasi, soprassatta da' patimenti di cose Divine; ed illustrata con visioni, e coll' altezza de' lumi celesti.

CAPITOLO X.

E' fatta Maestra delle Novizie. Diligenza, e zelo con che procura la loro religiosa educazione. Gli è mutato il Cuore da Gesù, e da esso ne deriva particolar dolcezza di tratto. Riceve più alto dono d' Amor Divino dallo Spirito Santo. S' ammala nuovamente con pericolo della vita. Risana non senza miracolo. Mortificazioni, ed ingiurie soffrite essendo Maestra delle Novizie. Viene amossa da questo ufizio. Sopr'intende alle Vergini secolari, che s' educavano nel Monistero.

DAL Vescovado di Nardò essendo passato a regger la Chiesa di Suana Monsignor de Choris; da Clemente IX. Sommo Pontefice fu fatto nuovo Vescovo di Nardò.

dò D. Tōmaso Brancaccio, che per più anni governato avea la Chiesa d' Avellino, e Frigento con molta lode. Questo Prelato facendo la prima visita generale del Monistero di Santa Chiara, dopo esser stato ben ragguagliato delle degne virtù della Serva di Dio, ed anche più volte avendole di presenza ammirate, nel dì quinto del mese d' Ottobre dell' anno mille seicento settanta, di proprio movimento la fè Maestra delle Religiose Novizie. Ricusò ella grandemente per motivo d' Umiltà tal prefettura: e protestò sulla terra con amare lagrime dichiarò esserne indegna. Ma Monsignor Vescovo, che desiderava grandemente di trasfondere nell' altre la di lei perfezione, risolutamente disse: *Così voglio*. Al qual comando tutta piena di confusione Suor Chiara quietossi, ed accettò l' ufizio.

Pianse con vivo sentimento dell' animo tutto quel giorno, ne provò un rossore non ordinario nel considerare, che dovea far da Maestra, quando mai, com' ella diceva in tanti anni malamente spesi di vita Religiosa, avea ben appreso d' esser buona Novizia. Ed averebbe continuato in appresso il suo pianto, se dalla Badessa non le fosse stato vietato di più dolersene. Cominciò l' ufizio coll' esercizio della stessa santa umiliazione, con cui lo prese; imperciocchè avendo pregato instantemente la Superiora, e l' altre Religiose ad assisterla, guidarla, ammonirla, ed ammaestrarla per carità tutto quello, che in esso dovea fare, volle di poi baciare li piedi a tutte le Novizie. La prima, e principal diligenza, ch' Ella impiegò sopra le Novizie fu il far conoscere la grazia, che Dio avea loro fatto, di cavarle dal secolo, con chiamarle alla Religione, degnandole riceverle per sue Spose, e particolari serve: Onore, che per ordinario non suol concedere a molte. Leggeva, e faceva leggere da qualche Novizia più volte nella settimana la Regola, e si sforzava con ogni industria in farsi, che s' affezionassero alla sua osservanza. Soleva spesso ricordare, che quello era il libro, che dovea esser con particolar modo portato avanti Cristo Giudice dopo morte, per ricevere il premio, o la pena dovuta all' adempimento, e mancanze de' suoi precetti. Diceva parimente allo spesso con molto fervore di spirito, che poco

giovato avrebbe, anzi molto nociuto l'esser entrate nella Santa Religione, se non vivevano da vere Religiose. E che falsamente si chiamavano figlie di San Francesco, e Santa Chiara, quelle, che non osservavano con tutto il lor dovere la Santa Regola; E non avessero procurato d'imitarle seriamente nelle loro sante virtù; Soleva parimente dire, che, le male Religiose avrebbero avuto contrarij San Francesco, e Santa Chiara, e non già protettori presso Dio nella loro morte: perche non s'erano dimostrate vere loro figlie, e seguaci coll'opere mentre vissero, rimanendo a loro il solo Abito, e nome di Religiose per motivo di maggior pena, e confusione, quando le doveva esser contrasegno di onore, e di premio dovuto alle sante fatiche di quello stato invidiabile da tutte le creature della Terra.

Conoscendo quanto grand'utile suol' apportare all'anime religiose l'esercizio dell'orazione, ebbe particolar premura d'incaricarla alle medesime: E con tal' energia di parole, ed efficacia di ragioni procurò di far apprendere il di lei preggio, che fin dall' ora non men presso le Novizie, che l'altre Religiose cominciò a rifiorire nel Monistero di Santa Chiara lo studio delle sante Meditazioni. Introdusse la lettura de' libri spirituali più frequente, per disporre le menti ad innalzarsi con più facilità alla considerazione delle cose divine. Ed acciocchè si apprendesse con minor fatica, in che consistano le vere virtù Cristiane, e come si praticano, solea frequentemente far sopra di tal materia le conferenze. Aveva grandissima premura, che le Novizie stessero con la dovuta attenzione, e modestia nel Coro, che s'avvezzassero a cantar le Divine lodi con accuratezza, e religiosa armonia, senza divagarfi col pensiero, e colle parole. L'inconvenienti, che siccome allo spesso ivi ella vedeva, ed udiva, così trafiggevano il suo cuore con un dolore, che non li pareva soffribile. Procurava similmente con ogni industria, che le medesime s'educassero nel Noviziato con la dovuta modestia di vesti, di azioni, e di parole: e riceveva disgusto notabile, qualora alcuna delle sue Novizie si portava alle grate per parlare con persone secolari, benché fossero per qualsivoglia grado di sangue lor congiunte: Poiche, com'Ella spesso dir solea, e compiangere:

Poche volte con tali pratiche esse guadagnano, e quasi sempre ci perdono; E qualche fù in Suor Chiara cosa nuova a vedersi, quando accadeva, che taluna ivi si portasse per parlare a' suoi, ancorche fosse con la licenza della Badessa, usciva spesso dalla sua stanza tutt'anziosa, e senza quiete, quasi la Novizia correffe qualche grave pericolo, nè recuperava la pace, se quella non tornava ben presto; togliendosi dal commercio de' laici, e dalle grate.

Zelava con molto spirito la gloria di Dio, e l'osservanza della Regola presso le dette Novizie, quando la rimirava trasgredita. E perche era di naturale focoso, pareva, che in questa parte praticasse qualche poco di rigore: qualunque però ella si fosse, il Signore, che perfezionava sempre più da giorno in giorno con la sua grazia, e favori celesti il di lei naturale, la rese ancora dolce di tratto; e ciò fù con modo molto ammirabile, e particolare. Nella Domenica in Albis dell'anno seguente fù rapita in un dolce estasi, nel quale l'apparve Cristo Signor nostro sotto sembianze il più amabile, e mansueto, che con parole esprimere, o con la mente pensar si possa: Avvicinandosi a Suor Chiara mostrolle due cuori; uno de' quali era di carne tinto di sangue; l'altro di materia limpidissima tutta lucida, e trasparente a guisa d'un cristallo tersissimo, nel di cui mezzo miravasi scritto a caratteri d'oro, che oltrapassavano con la lor luce ogni luce terrena: *JESUS NAZARENUS REX JUDÆORUM*: le palesò esser questo il suo cuore, che ad essa donava, ponendolo nel di lei petto in luogo di quello di carne, e macchiato di sangue, ch'era di Suor Chiara. Dopo tal felicissimo cambio provò una dolcezza ineffabile nell'anima, che ridondandole nel corpo la rese di tratto suavissimo. Della quale mutazione s'avviddero ben presto l'istesse Novizie, sperimentando nella loro Maestra una suavità, che non era a Suor Chiara ordinaria, nè contranaturale. Discorrendo seco alcune Religiose in appresso, e dicendole, che in alcune cose Suor Chiara mutata avesse la naturalezza, ed esser tutt'altra da quella di prima, solea rispondere: Io non ho più cuore, ma m'è stato tolto da Gesù Cristo, il quale in vece del mio di carne, e sangue, m'ha posto il suo nel

Verso il principio di Novembre dello stesso anno fu dal Signore visitata con nuove indisposizioni di corpo, e malattie penosissime. Ebbe primieramente una fiera tosse con febri: e nel maggior vigore di questo male, le venne una deforme Resipela nel volto, che la tormentava al maggior segno. Dovendo per la visita generale della Diocesi partir insieme con Monsignor Brancaccio il suo Confessore, ch'era in quel tempo l'Abbate Donat'Antonio Tollemeto, Primicerio della Chiesa Cattedrale, s'andò a licenziare da Suor Chiara: e domandandole se desiderava dirli qualche cosa, rispose la Serva di Dio: che il suo male si sarebbe aggravato notabilmente dopo la sua partenza, e che se al Signore fosse piaciuto di chiamarla all'eterno riposo con quella, temeva, che non si fosse trovato presente alla sua morte. Dopo quindici giorni di sua dimora nella Diocesi, ricevè il Tollemeto nella Terra d'Alliste un'avviso per corriere spedito frettolosamente dalla Badessa, e dal Medico ordinario del Monistero, con cui l'esortava a tornar presto in Nardò, perchè Suor Chiara era vicina a morte. Compita la visita di quella Terra tornò con fretta nella Città il Confessore medesimo; e portatosi a veder Suor Chiara nel Monistero, la trovò senza polso, e senza forze, con molt'indizj di moribonda. Dopo averla udita nella Confessione, e ristorata col Santissimo Corpo di Cristo, parve, che migliorasse, ma due giorni dopo peggiorò tanto, che si trattò darle l'Estrema Unzione. Chiese Ella questo Sacramento con molta istanza più volte: e nel dì, che lo ricevè, essendo stata domandata dal Confessore, se sapeva, che dovesse morire: Rispose, non averle ciò rivelato il Signore, ma che naturalmente si sentiva muovere a desiderare d'essere rinforzata con questo nuovo ajuto di grazia: Anzi avendo pregato il Signore, acciò si degnasse palesarle se era sua volontà, che lo prendesse, ebbe sentimento, che lo dovesse chiedere. Nell'avvicinarsi, che fè il Sacerdote con questo Sacramento, fu Suor Chiara sopraffatta da tant' allegrezza interna, che mostrava ancor nella bocca il riso, e riso sì giocondo, che diè maraviglia allo stesso Con-

fesso-

fessore, che colla Badessa, e molte altre Religiose stavano presenti. Ungendosi concepì grandissima contrizione de' suoi peccati, e sfogò in amaro pianto; qual mosse a tenerezza chiunque la mirava. Finita la funzione tornò di bel nuovo alla primiera allegrezza, e chiese con molta umiltà perdono alla Badessa delle sue mancanze. Esortò poi le Novizie all'ubbidienza, ed alla particolar divozione, ed ossequio verso il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia. E perchè s'avvide, che una persona ivi presente piangeva per sua cagione: pregolla umilmente a non voler sentire passione alcuna della sua morte, se così a Dio piaciuto fosse di fare: ma stasse con quel cuore allegro, con che ella stava, tutta rassegnata al Divino volere. In questo stato del male non potea prendere, nè ritenere medicamenti, ancorche fossero preziosi, e delicati, nè cibi di sostanza, e di sapore, provocandosele di subito il vomito. Dentro lo spazio di quaranta giorni non si cibò d'altro, che di poche frondi di Cardi, e d'alcune cipollette amare, dette Lampagioni, d'un'Arenca disseccata dal fumo, ed un poco di petto di Gallina asciuttato al Sole, ridotto in polvere, e poi mischiato coll'amido, o pur col grano cotto nell'acqua. Cose, che appena potevano mantenerla in vita. La malattia fu stimata per più rispetti gravissima, e mortale; ma pur da questa volle Iddio liberarla con modo maraviglioso. Poichè essendole stato comandato dal Padre Confessore, che pregasse Iddio, acciò si degnasse darle tanto di forze, quanto bastasse a poter calare alla Chiesa per comunicarsi, poichè volentieri nel resto sarebbe rimasta inferma, quanto al Signore fosse piaciuto, se così a Lui fosse stato di gloria. Dopo aver fatto questa richiesta solamente due, o tre volte, si ritrovò libera: Tornò come prima a prender con l'altre Religiose la Santa Comunione, ed all'esercizio delle facende comuni, e particolari del Monistero.

Avendo recuperato perfettamente le forze, prese di nuovo con la medesima diligenza, ed accuratezza di prima la direzione delle Novizie. Mentre attendeva però Suor Chiara ad una sì esatta educazione di queste non tralasciava di pascersi, secondo il solito, colle celesti contem-

pla-

plazioni: ed esercitarsi con ogni sorte di virtù, per ag-
giungere alle parole gli esempi, ed agl' insegnamenti i
fatti: si preparava, e faceva preparare le Novizie alle fe-
ste più solenni dell'anno con sante Novene. E siccome con
tali mezzi ne ricavavano quelle notabilissimi giovamenti
all'anime loro, così Ella s'andava con queste avanzando
sempre più nella perfezione, cresceva nel fervore della Ca-
rità, e s'univa più strettamente con Dio. Tra l'altre feste
più principali dell'anno mille seicento settantadue, alle
quali s'apparecchiò Suor Chiara con istraordinaria, e par-
ticularissima divozione, fù nella festa dello Spirito Santo:
in cui fù Ella da Dio arricchita con distinto dono della
comunicazione dello stesso Divino Spirito sotto forma
visibile. Nella vigilia di questa santissima festa sentì riem-
pirsi il cuore d'un' eccessiva allegrezza mai più per l'ad-
dietro provata fin'a quel segno. L'allegrezza accese il cuo-
re di carità più fervorosa, ed a questo fervore seguirono
prolisse, e profondissime estasi, che durarono quasi tutta
la notte, e gran parte della mattina seguente. Quando
s'intonò nel Coro l'Inno del Vespro *Veni Creator Spiritus*,
vidde con lume interiore calar una fiamma lucidissima
dal Cielo, che penetrandole il petto, l'infiammò in tal ma-
niera dell'Amor Divino, che comunicatosi anche al cor-
po l'ardore, la facea languire a tal segno, che ritornata al-
l'uso de'sensi, fù necessario soccorrerla, con versarle nel
petto molti vasi d'acqua fresca, per non farla morire di
quell' incendio. Questa fiamma celeste bruciava insieme, e
consolava: ma nel tempo stesso l'ardore, e consolazione
interna, eran sì grandi, che pareva non fosse bastante a
sopportarle senza svenire. L'uno, e l'altra radicossi tal-
mente nel suo cuore, che le durò finché visse. Onde fre-
quentemente venendo meno per la lor veemenza superio-
re alla umana condizione, s'udiva gridare: *Io moro: Basta
Signore, non più tanta dolcezza.* Ed infervorandosi nell'amor
Divino, chiedeva spesso soccorso d'acque gelate, le quali
non bastavano alle volte si gettassero nel volto, e nel pet-
to, ma era d'uopo tuffar in esse la faccia, e le mani; cam-
biarle spesso, perche subitamente si riscaldavano, e rinno-
varle

varle più, e più volte tra quei santi ardori li medesimi re-
frigerj.

Tanti esempi di edificazione, e di carità più che ferven-
te non tolsero a Suor Chiara l'occasioni di patir molto per
amor di Dio, e per lo zelo dell' osservanza dentro il suo
Monistero, nel tempo stesso nel quale era Maestra delle
Novizie, nel numero di queste vi furono alcune di tanto
mal talento, e costume, che non contente di prender in
mala parte un' educazione sì santa, ardivano ancora d' in-
giuriarla in più maniere; e quel ch'è peggio prendendo
alcune Religiose parenti della medesima, li di lei santi av-
vertimenti per offese, la caricavano giornalmente di villa-
nie, e vituperj. Il che essendosi osservato da altre Religio-
se timorate di Dio, e più osservanti, ed argomentando
con umana prudenza dalla perversità di quelle non men il
poco frutto, che Suor Chiara sarebbe per fare per l'avveni-
re in quell'ufficio, che il numero, e qualità de' dissapori, che
sarebbe per ricevere; Cōpassionarono il di lei stato, e pro-
curarono presso Monsignor Vescovo, che fosse rimossa da
tal'impiego; come seguì in quell'anno medesimo nella festa
della Natività della Santissima Vergine. Nel ricevere que-
st'avviso fè subito radunare le Novizie: chiese a tutte u-
nilmente perdono, e con particolar modo a quelle, che
l'avevano vilipesa: accusandosi di non averle saputo ben
reggere, per esser Ella ignorante, e sciocca; ma benche pro-
vato avesse consolazione d'essere stata riposta nello stato
primiero di suddita, senz'aver più sotto la cura chi l'ubbi-
disse: provò nulladimeno dispiacere notabile nel vedere, che
nel tēpo stesso era a lei stata tolta pur anche l'occasione op-
portuna di più patire, ed esser vilipesa per l'amor di Cristo;
Contuttociò non tralasciava d'ammaestrare in più cose
le Novizie medesime, qual'or ne aveva l'occasione oppor-
tuna. Vero però è, che ciò faceva con tanta carità, ed umi-
le industria, che pareva volesse più tosto riprender se stes-
sa, che dar insegnamenti all'altre. E le Novizie, che furon
sotto la sua disciplina, o fosser quelle, che una volta la
malmenavano, ò l'altre, che sempre mai la venerarono da
Santa Maestra, qualor si ricordavano delle di lei ammo-
nizio-

nizioni, e pensavano con cuor disingannato la perdita, che fatto avevano, ne concepivano dolore non ordinario.

Quell' istessa ubbidienza, che data, e tolta le aveva la cura, e ammaestramento delle Religiose Novizie, impose a Suor Chiara, che intraprendesse la soprintendenza delle vergini secolari, che s'educavano nel Monistero medesimo. E fu da essa per tutto il tempo del Vescovado di Monsignor Brancaccio, esercitato tal' uizio con tanta carità, e diligenza, che le stesse nella religione, nella modestia, e nell'esercizio dell'altre virtù cristiane, non avevano che cedere alle Novizie. Quindi un numero considerabile d'esse, quasi tutte professarono li voti Religiosi, e fecero in appresso nella perfezione dello spirito segnalato profitto.

CAPITOLO XI.

Religiosa osservanza del Monistero di Santa Chiara di Nardò conservata per molti secoli fin dall' origine. Decade dal primo fervore. Stato del medesimo nel tempo di Suor

Chiara. Procura la sua riforma. Quanto patisse per introdurla. L' ottiene in gran parte per mezzo dell' Orazione, e con la santità dell' esempio.

DA ciò, che fin ora brevemente si è detto delle sole Novizie, e di alcune Religiose, si può facilmente far qualche giudizio dello stato scomposto, e deplorabile del Monistero di Santa Chiara nel tempo, in cui vivea questa Serva di Dio. E s' come fu luminoso per la santità delle Vergini, che in se serbava, così poi fu di grave cordoglio alla sua Suor Chiara, la quale considerando con dolore decaduto l'antico decoro della Religiosa osservanza, ne viveva implacabilmente afflitta. Quest' adunanza di Sagre Vergini ebbe l'origine nella Città di Nardò intorno l'anno di Cristo mille duecento cinquantasei, e fu uno de' più antichi Monisteri di Monache, che fondati furono nell'Italia dopo la morte di Santa Chiara. Lo splendore

dore della santità de' costumi delle prime Religiose di sì utile Istituto gli partorì tanta stima, ed onore, che allettò a racchiudersi tra le sue mura, ed ivi menar vita ornata d'ogni virtù molte Dame di Sangue Reale della Casa d'Angiò, de' Principi di Taranto, di quella d'Engenio de' Conti di Lecce, e Duchid'Atene, e di quella del Balzo, unite con istrette parentele nella stirpe Reale de' Rè di Napoli, e d'Ungheria, co' Dispoti della Morea, e Principi dell'Achaja. Per lasciar da parte un numero ben grande d'altre Vergini della prima Nobiltà del Regno, e de' Seggi della Città di Napoli. Le gloriose virtù delle prime, ed antiche Religiose furono imitate con non minor merito, e lode del loro Nome da quelle, che si consagrarono a Dio nelle età, che seguirono. E dal Monistero medesimo di Nardò ancor li Sommi Pontefici scelsero Religiose di sperimentata virtù, e Regular osservanza per far coll' opera loro, e santo zelo risorgere la vita Religiosa in più Monisteri di varj Ordini, ed Istituti del Regno.

Intorno la metà del decimo quinto Secolo di Cristo cominciò in esso a rilassarsi la vita comune. E benché non vi fossero mai mancate Religiose ornate d'ogni virtù: nella maggior parte si ravvisavano molte difformità, e gravi sconcerti assai disdicevoli alla professione dell'Istituto, che professavano. Passato il Monistero medesimo sotto il Pontificato di Sisto V. dal governo de' Minori Conventuali a quello de' Vescovi, e sottoposto in tutto, e per tutto alla giurisdizione, ed emendazione de' medesimi, non mancarono questi d'adoprarvi ogni diligenza per farvi di nuovo ripigliare la perfetta vita comune, con la regolare osservanza. Ma benché fossero state molte le lor fatiche, ed industrie, pur nulladimeno riuscirono vani in questa parte li loro sforzi, restando lo sconcerto presso il numero maggiore, e qualche osservanza regolare presso di poche. La mancanza de' Vescovi dalla Diocesi, che per lo loro sperimentato zelo, dottrina, e somma prudenza furono sovente impiegati dalla Santa Sede Apostolica ne' maneggi spettanti all'utile universale della Cattolica Religione, tolse il freno a molti abusi, che solamente, che con la lor pastor-

sal vigilanza, ed autorevole presenza poteansi togliere, e quel buon frumento di sante costumanze, che dall' antecessori con provida cura fu seminato, coll' assenza de' medesimi rimase negletto dagl' inferiori Ministri, e contaminato dalla maggior copia della zizzania, che giornalmente andava crescendo. Nel tempo di Suor Chiara, non solamente l' inconvenienti non eran diminuiti; ma par, che ancora stassero nel lor primiero vigore. Non v' era segno di vita comune, e rarissime eran quelle Monache, che vivevano con la Religiosa povertà. Le distinzioni, e singolarità si rimiravano, non meno nel mangiare, e nel vestire, che dove abitavano. Più d' una nudriva nella Casa di Dio affezione di Mondo: e riguardando con cuore carnale il suo Sangue, spesse volte per cagion de' parenti suscitavano nel Monistero sconcerti molto deformi. Le Novizie allevate dalle Religiose parenti, poco udivano le sante voci della Maestra, e s' allevavano colle medesime scostumatezze di chi l' educava, sempre contrarie al vero spirito Religioso, lontane dall' amor di Dio, e tutte piene del proprio. In Coro vi erano frequenti dissonanze nel canto: poca divozione nel recitare le lodi Divine. E quel ch' è peggio, l' interrompevano spesse fiate senz' alcun rossore conciarle. Molte non sapevano ben leggere, e ponevano poco cura d' unirsi coll' altre con divota armonia nel cantare. Non si faceva orazione in comune, e non si frequentavano dalla maggior parte delle Religiose li Santiss. Sacramenti. Le loro ricreazioni eran poste nell' uso d' ottimi cibi, che ogn' una facea prepararsi, dando il Monistero tanto di grano l' anno per ogni Monaca, disponendo come fossero secolari, e dimorasse ogn' una nella casa propria. Dormivano in corridori senz' aver Cella, che due, ò tre Monache. S' era introdotta l' abominazione nella Casa di Dio, come notasi nella vita di Monsignor Fra Ambrogio Salvio *lib. 2. cap. 3.* conforme ricavasi da molte memorie della vita di Monsignor Galio Landi Vescovi anche di Nardò, ambedue per dottrina, e zelo commendatissimi: e fin ne' tempi misteriosi di Sessagesima, e Quinquagesima imitando il pazzo secolo profanavano il Sagro Chiostro con maschere,

re, e stolte azioni carnevalesche. Il riprendere quegli inconvenienti era un' esporli allo sdegno di quasi tutte; e l' nō consentirli era l' istesso, ch' esser trattata da sciocca. Le più sagge cōtente d' incorrer più tosto in quella nota, che d' accomunarsi a sì indegne scostumatezze, si ritiravano in quei giorni in qualche segreto del Monistero, deplorando ivi tanti difetti della Comunità, che da lor sole toglier non potevano.

L' entrata di Suor Chiara in tal Monistero, parche fosse particolar disegno della Divina providenza, non solo per rendere più gloriose, ed eroiche le sue virtù, ma ancora per riformarlo coll' efficacia delle sue sante preghiere, ed esempio. Da che professò Ella i voti religiosi in quel luogo concepì un vivo, ed efficacissimo desiderio di vederlo ridotto alla perfetta vita comune, ed esatta osservanza regolare di prima. Per lo qual fine porgeva continuamente al Signore particolari, e caldissime suppliche, che sovente eran accompagnate da abbondanti, ed amarissime lagrime. Queste benché siano state compitamente dal Signore esaudite in tutt' affatto le sue parti: pur nulladimeno per accrescerle merito, non volle si vedesse perfezionata sì grand' opra, che a poco a poco, ed in parte dopo sua morte per l' efficacia della sua intercessione. Nel mese di Novembre dell' anno sopra notato nella presenza di Monsignor Brancaccio della Badessa, e Suor Chiara, e d' alcune altre Religiose più sagge, ed amanti dell' osservanza, cominciòsi a trattare, e scegliere quei mezzi, che parevano più proporzionati per giugnere a conseguire un fine sì arduo, e così santo. Nell' anno seguente per le replicate persuasive di Suor Chiara s' introdusse l' uso lodevolissimo di farsi l' orazione mentale in comune ogni giorno: Esercizio, da cui derivò alle Religiose, ed al Monistero grandissimi beni. Si tolsero in appresso molte sregolatezze, come di cucinarsi a parte, mangiar in luoghi separati: la diversità di vestire, e cose simili; S' istituì l' orazione delle Quarant' ore avanti il Santissimo Sacramento dell' Altare, da farsi dalle Religiose nella loro Chiesa privata del Monistero nel tempo del Carnevale per santificarlo con particolari ossequj. Indusse Suor Chiara

ra molte Religiose, che con i loro vitalizj, oltrè del suo, che avea dato in mano della Madre Badessa da che professò, come altrove si è detto, si facesser compre di due oliveti, perche ogn' anno s' esponesse con licenza di Monsignor Vescovo per più giorni il Santissimo Sacramento con molta magnificenza, come seguì; che però si fece compra di due Oliveti, uno a tre Luglio 1680. e l'altro a 24. Settembre dello stesso anno, chiamate volgarmente le Chiusure delle Quarant'ore, ad imitazione di qualche avea stabilito il zelantissimo, e dotto Vescovo Monsign. D. Girolamo de Choris nell' anno 1667. nella Compagnia dell' Immacolata Concezione di nostra Signora per li ultimi trè giorni di Carnevale, ne quali vi è musica, solenne apparato, machina con lumi tutti di cera, e nell' ultimo de' trè giorni sudetti suol darli la Benedizione col Santissimo Sacramento da Monsignor Vescovo al numerosissimo popolo, che vi accorre, cantandosi prima solennemente il *Te Deum* con l'orazione di rendimento di grazie. Si rese anche comune a tutte le Religiose la costumanza osservata da Suor Chiara di prepararsi alle feste più solenni, e sagrosante dell'anno con fervorosi apparecchi di sagre Novene. E perche, come s'è detto, li sconcerti, che s'udivano nel recitar il Divino Uffizio eran molti, frequenti, e gravi. Conoscendosi il male esser tale, che non ammetteva dilazione del rimedio; nell' anno mille seicento settacinque da Monsignor Vescovo fù fatta Prefetta del Coro Suor Chiara, la quale per toglier quelli a poco a poco, e far che un'atto sì santo s'esercitasse con quell'esattezza, divozione, e composizione di corpo, che richiede l'orazione, fù costretta soffrire affronti, ed ingiurie continue per lo spazio di più anni, ne quali durò il suo impiego. Fuor di questo non si potè ottenere, nè riformar altro per all'ora. Tanto più, che dopo un'anno accadde la morte di Monsignor Vescovo Brancaccio, che con pastoral zelo, e sollecitudine, promoveva così degna opera. Restò il cuor di Suor Chiara grandemente trafitto per non poter conseguire il di più, che bramava per maggior gloria di Dio, il quale dall'altra parte non tralasciava di darle nell'orazio-

zione giornalmente nuovi lumi, che le dimostravano con chiarezza doverli eseguire il tutto col tempo, come appunto Ella chiedeva, per esser questo il suo Divino volere.

Tra l'altre difficoltà, che si trovavano per ridurre il Monistero di Santa Chiara alla perfetta vita comune, la principale s'incontrava nella maggior parte delle Religiose, le quali si mostravano pertinacissime a voler vivere con quelle particolarità, ed agi, che suole concedere il possesso lusinghiero de' proprj beni: sotto pretesto, che tal modo di vivere, e non altrimenti avevan professato quando si monacarono. E benché alcune d'esse alle volte mostrassero lieto semblante, e di aderire alla parte migliore; e di voler emendare gli abusi, stimati da loro falsamente per Regole, con abbracciar seriamente una Santa, e Religiosa riforma, propria delle Sagre Vergini, che vivono secondo le Costituzioni di Santa Chiara, benché colla moderazione di Papa Urbano IV. Pur nulladimeno toltesi dalla presenza del Vescovo, ò venendosi all'esecuzione tutte piene di mal talento davano nelle scandescenze; Seguivano disturbi nel Monistero, e tra parenti, e facevano cose tali, che parevano veramente agitate da' demonj. I dissapori, che perciò provò Suor Chiara, con qualche d'un'altra, che s'uniformava con ispirito di verità alli sentimenti della medesima, possono dalle persone sagge più ragionevolmente pensarsi, che descriverli distintamente, registrati in questo Capitolo. Le minor' ingiurie si eran, l'esser tacciata per indemoniata, per ipocrita: di pubblica perturbatrice delle coscienze; d'inimica della pace comune; e di Donna ripiena di spirito di superbia, e di novità. Nè con minori, ò più onorevoli rampogni udivasi nel Monistero, e fuori tacciar li Vescovi stessi, i quali ponendo alle volte in confronto tant' inconvenienti col poco frutto, che si ricavava, sospendeano prudentemente la mano dall'impresa: aspettando tempo, ed occasione più opportuna per ripigliarla con maggior fervore. Ma benché questo fosse un'ostacolo stimato non senza ragione il principale, pure un altro se ne considerava di non minor rimarco: Ed era appunto la mancanza delle Religiose atte a potersi applicare a più uf-

zi per togliere l'inconvenienti, che nelle cose particolari dentro il Monistero si ravvisavano: Istruir l'altre, e sostener poi col dovuto zelo, e prudenza le cose emendate, due esser dovevano le condizioni principali di queste. Il voler professare con sincero cuore la vita comune lontana da tutte quelle irregolarità seguite dall'altre. E l'aver abilità per sostener l'ufizj, e nel tempo stesso regolar le cose, che si bramavano riformare per qualche a loro prudentemente potea spettare, come disporre di dentro le facende comuni, provveder a' bisogni delle Religiose particolari: Introdurre un divoto, e religioso Salmeggiar nel Coro, insegnar a leggere, ed a cantare, e cose simili. E tutto questo s'ottenne fra pochi anni coll'esempio, coll'industria, e coll'Orazioni di Suor Chiara.

Prima, che ciò accadesse soleva spesso dire questa zelantissima Vergine, che tre cose ardentemente ella bramava, e richiedeva con calde suppliche al Signore, che si facessero. La prima era l'esatta, e divota disciplina del Coro per dare con la dovuta decenza giornalmente le lodi a Dio. La seconda, che si togliesse il Parlatorio dalle Grate della Chiesa per rimuovere nel tempo stesso ancor l'irriverenze, che si commettevano in più maniere nella Casa di Dio, ed avanti il Santissimo Sacramento, qual detestabile abuso fu tolto con l'erezione della nuova, ampia, e bellissima Chiesa, e col divieto sotto pena di scomunica di non potersi parlare nell'unica Grata della Chiesa, pubblicato nel primo Sinodo del zelantissimo Vescovo Monsignor Fortunato di chiara, ed immortal memoria. La terza finalmente era la professione d'una perfetta, e sincera vita comune. Soggiungeva, ch'avrebbe pienamente ottenuto le due prime mentre viveva; ma la terza richiesta non si sarebbe compiutamente, e secondo il desiderio conseguita, se non dopo la sua morte. Cose che distintamente così accaddero con accrescimento dell'onore, e della gloria di Dio, ch'ebbe sempre Suor Chiara nel cuore, e nella mente.

Fù però cosa degna di maraviglia, ch'essendo Ella principal istrumento di questa Riforma, nè potendo per essa di fuori operar colla voce, e coll'opera: Tanto grande fu la

fama, che nella Provincia, ed altrove si sparse della sua santità, e perfetto modo di vivere, come credevano, osservassero nel Monistero di Santa Chiara di Nardò, che con questa sola furono miracolosamente tirate fin le prime Signore della Provincia, e del Regno a professar vera, e religiosa vita comune nel luogo medesimo; lasciando li primi Monisteri di Napoli, fra' quali quello di S. Chiara, ov'era allevata Suor Teresa Acquaviva, che istruì a leggere perfettamente la gioventù del Monistero di S. Chiara di Nardò, ove le veniva contesa da' Genitori il professar vita Religiosa. E qualche reca maraviglia maggiore si è, che dopo esser entrate tali Religiose nel Monistero di Santa Chiara di Nardò, benchè non vi trovassero quella vita comune, che la fama sparso avea; dall'esempio nulla però di manco, e santità di Suor Chiara, superiore ad ogni relazion della fama, furon sì strettamente ligate, che con lei sola pareva loro ricompensata vantaggiosamente ogni gran perfezione religiosa del Monistero tutto. Tal'esempio le partorisca stima, e venerazione non ordinaria, che allettò molte delle Religiose medesime all'imitazione; la quale propagata ancor nelle Vecchie, che prima la disprezzavano, arrivò a tal segno, che quanto Suor Chiara s'ideò col pensiero, e chiese a Dio con calde suppliche d'introdurre divota disciplina nel Salmeggiare, andò a poco a poco maravigliosamente eseguito. Riferbando il Signore in gran parte questo frutto di celeste benedizione alla Pastoral sollecitudine di Monsignor D. Orazio Fortunato, che succedè al Brancaccio, ed all'efficace valore, sante industrie, e fedeli cooperazioni di quelle Religiose, che tirò Suor Chiara con le sue fervorose orazioni nel Monistero, le accese con le parole, e mosse in più guise coll'eroica santità del suo esempio, in maniera che s'estirporono molti de' descritti abusi, e si cominciò a dar miglior ordine al Monistero.

Dispose il Signore, che si perfezionasse affatto quest'opera di sì gran conseguenza nel principio del Presulato di Monsignor D. Antonio Sanfelice, nella maniera, che siegue.

Avendo detto Prelato secondo lo stilo antichissimo, ed immemorabile della sua Chiesa destinato per Predicator Quaresimale alla sua Cattedrale di Nardò il Padre Fra Ludovico Calchi dell'Ordine di S. Domenico, Religioso di santa vita, e di ferventissimo zelo, che non ostante d'esser figlio d'un de' primarj Senatori della Città di Milano, d'onde si partì sempre a piede fino a Nardò, passando per Napoli chiese la benedizione al novello Pastore, che lo destinò anche a predicare alle Monache di S. Chiara; in una delle sue efficaci, e fruttuosissime prediche trattò con tanto spirito della povertà di Giesù Cristo, che indusse quelle Religiose ad accettare la perfettissima vita comune, insinuandole ancora, che farebbe riuscita tal risoluzione di sommo gusto del nuovo Vescovo, che si tratteneva in Napoli per gravissimi affari della sua Chiesa: giunta al Prelato sudetto novella di tanta sua consolazione, commendò grandemente con lettere tutte di proprio suo carattere, tanto al zelante Religioso, ed alle Monache la vita intrapresa: ne godè anche sommamente il Gran Pontefice Clemente XI., e fece scrivere dall'Eminentiss. Sig. Cardinal Paulucci Segretario di Stato, alle Monache stesse, promettendo loro tutta la sua paterna assistenza, e protezione, e le concedè con larga mano la sua Apostolica benedizione, credendo tutti, che la Ven. Serva di Dio Suor Chiara avessè impetrato dal Signore alle Monache sue Sorelle tale arrendevolezza di cuore, e che cadessè nella terra buona la semenza della Divina parola; ben conoscendo ogn'uno, ch'è pratico delle cose religiose, quanto sia difficile l'intraprendere, ed impegnarsi a far seguire queste riforme, che possono chiamarsi operazioni miracolose, nelle quali vi si richiede il braccio Onnipotente di Dio; e tuttavia si mantiene dopo venti due anni nell'intrapreso fervore, non ostante, che sia cresciuto a dismisura quel Monistero, in cui abitano, e servono Dio da novanta tutte d'un cuore, ed un'anima, e sono desiderosissime di sempre più perfezionarsi, e farsi sante. Di presente ogn'una ha la sua Cella. Si sono introdotti Noviziato, ed Educandato a parte, non han più cura le Zie delle Nipoti. Si è ingrandito notabilmente il Monistero, dan-

dogli

dogli sfogo di Giardino, e si è reso in tutte le parti veramente magnifico, ma religioso. Voglia il Signore, che non solo si conservino nella maniera, che vivono presentemente, ma che anzi crescano di virtù in virtù, imitando la Venerabil Madre Suor Chiara, e siano partecipi di quella gloria, che speriamo goda nel Santo Paradiso.

CAPITOLO XII.

Patisce altre infermità di corpo, e dalle medesime nuovamente non senza miracolo n'è liberata: S'aggravano gli antichi dolori di giunture, e di nervi, ma cessan poi in un subito col tocco d'una Reliquia di S. Filippo Neri. Frequenti deliquj, e malattie mortali sofferte da Suor Chiara, cagionate dall'eccessivo amor Divino, e dal dolore, che sente per l'offese di Dio. S'aggravano maggiormente co'rimedj umani.

Mentre Suor Chiara era applicata con tanto zelo ad accrescere la Divina gloria nel suo Monistero, Iddio dall'altra parte l'accresceva giornalmente li doni celesti. Questi furono un'altezza più sublime di contemplazione continua, l'unione più intima, e stretta con lui: Chiarezza della divina presenza; Sazietà, e dolcezza maravigliosa, che oprava col cibarsi della Santissima Eucaristia: Dono di lagrime quasi perenni: Visite più frequenti del celeste Sposo: Rivelazioni d'arcani sublimissimi, ed altri molti benefizj, che più diffusamente a suo luogo si narreranno. Un'apparato di tante benedizioni celesti fù conferito da Cristo a Suor Chiara, perche in ogni azione si mostrava sua vera, e svisceratissima amante. Ma per quest'appunto, ch'era tale non volle il Signore medesimo, che si allontanasse da lei la sua Croce: stava essa continuamente travagliata d'acerbi dolori, e volendo Iddio accrescerle corone co' patimenti, le aggiunse altre non men gravi, che moleste infermità di corpo. Nel mese di Novembre dell'

anno mille seicento settantasei fù assalita da acutissimi dolori, la gravezza del male cagionollì gonfiamento, ed al gonfiamento seguirono febbri di molto travaglio. A queste s'aggiunsero dolori di testa, e col dolor di testa s'unì parimente un tumore nell'occhio sinistro, che la facea penare giorno, e notte senza riposo. Il dolore ov'era la più principal sede del male era gravissimo, nè parlava per modestia. Non poteva star a sedere, nè giacere sul letto, ma solamente trovava qualche quiete quando stava inginocchiata, o in piedi, nel qual sito non poteva star sempre; perchè s'accrescevano sempre più i suoi travagli. Partecipò questo suo male ad una Religiosa sua confidente: ed avendo poi comandato il Confessore, che lo svelasse al Medico per mezzo della stessa Religiosa, non potè quegli valersi di più proporzionati medicamenti per alleggerir il male, che con cavarle sangue; poichè si trovava in essa stravaganza di sintomi contrarij, ed una debolezza di forze molto notabile. Il male durò ben due mesi: ed Ella tutta rimessa al voler di Dio, lo ringraziava continuamente, che in tal modo, ed allo spesso la visitasse. Sul principio di Genajo restò libera affatto da tali indisposizioni, e fù stimato per evidente miracolo, che di tal male risanasse in un subito.

Nel mese però di Luglio ritornò di nuovo il male, non con quel gonfiore, e della medesima specie, ma ulceroso, e perciò di maggior travaglio, e dilatamento di prima. E benchè pur questo l'impedisse il poter camminare, lo star in letto, il sedere, lo star appoggiata, e cose simili: pur tuttavia l'esercizio dell'Anima non l'erano impediti: anzi facendo l'orazione, qualunque ella fusse, non sentiva pena di sorte alcuna. In questo stato non potè giammai indurfi a pregare per la sua salute, dicendo sempre, ch'era grazia del Signore l'esser così da lui visitata, ed avendo a lei detto una Monaca, che sarebbe stato giovevole al suo corpo far vedere, e considerare il male da' Medici, rispose: *Questo no: anzi prego Dio, prima mi facci morire d'esser vista da alcuno.* Perchè l'indisposizione durò fin al mese d'Ottobre, il Confessore, e la Badessa comandarono, che lasciasse più d'uno degli

degli esercizi di penitenza, e mitigasse alquanto i soliti rigori de' digiuni, facendola cibare di pan cotto con l'acqua, boragini lessate senz'olio, o altro condimento, mangiar alcune fronde di sellari, e cose simili. Ma Suor Chiara quasi questo stato fosse un modo di vivere troppo lauto, se più volte umilissime istanze per ottenere di ritornare a' primieri rigori, e tenor di vivere di mortificata penitente. Ma ciò non ottenendo, si voltava spesso al suo debolissimo, ed afflittissimo corpo: e con santo sdegno sgridandolo gli diceva: *Frat'asino, frat'asino* (così ella, col Padre S. Francesco solea chiamare il suo corpo) *hai avuto molte carezze: il male ancor questa volta sparì senza rimedj: e all'improvviso si vide camminar come prima, ed entrar nel Coro, come se non avesse patito cos'alcuna.*

Ma par in certo modo volesse il Signore scherzare con questa sua Serva co' mali, che allo spesso le mandava per accrescerle merito, e per unirle a se più strettamente per mezzo delle croci. Si scrisse nel Capitolo nono di questo libro, ch'ella fu nell'anno mille seicento settantasette visitata dal suo Celeste Sposo con dolori acerbissimi di nervi, e delle giunture in tutte le membra del suo Corpo. Questi durando, la tennero esercitata fin all'anno mille seicento ottantasette con invitta costanza, e pazienza della Serva di Dio: sul principio dell'anno stesso s'avanzarono di tal maniera, che si sentiva a poco a poco morire di puro spasmo. Li Medici non avendo fin a quel giorno conosciuto la propria condizione del male, coll'aggravarsi fin a quel segno, restarono maggiormente maravigliati. Dopo avuto certa, e matura consulta sopra di esso, e di ciò, che s'aveva da operare, avendo tentato di applicarci medicamenti per sedare il dolore, s'accrebbe tanto con essi, che parche gli somministrassero abbondante alimento per farli maggiormente contra la paziente inferire. Fra tali dolori sì veementi ricorse Suor Chiara con lagrime a S. Filippo Neri suo particolar avvocato presso Dio, acciò l'impetrasse la pazienza, disposta a sopportar questi, e dolori molto maggiori per adempiere il voler del Signore, e far ciò, ch'era di sua gloria. Indi toccando riverentemente una

reliquia del Santo medesimo, restò in un momento affatto libera da detti dolori, nè ebbe per ciò più bisogno d'appoggio di Monache, ò d'altro sostegno per camminare, com'era solita.

Dall'anno medesimo in appresso fino alla morte cominciò a patire certi deliquj cagionati dall'eccesso della dolcezza dell'amor di Dio, che per grazia speciale lo conosceva sempre presente nell'Anima sua, e con favori celesti sempre più strettamente a se l'univa: ed ancora dall'amarezza concepita in udir nominare, ò pensare l'offese fatte, ò che si facevano a Dio co' peccati. Laonde per tali dolorosi svenimenti più d'una volta fù veduta esser vicina a morte. Dal primo ne derivava in Suor Chiara una nausea grandissima non solamente verso tutte le cose della terra, ma ancora verso gli atti, ed esercizi naturali, e necessari, come sono il mangiare, dormire, e simili. Desiderando l'anima star sempre in atto d'amare Dio, e contemplarlo. Il secondo le amareggiava l'interno di tal maniera, che le faceva provar agonie, e spasimi di morte. Impiegava ella tutto lo spirito, e l'efficacia delle sue preghiere avanti l'Altissimo; acciò col lume della sua grazia facesse conoscere a' peccatori lo stato miserabilissimo del loro vivere, cō dar loro dolore de' peccati commessi, e seria emendazione di vita nell'avvenire. Per sodisfare dall'altra parte in qualche modo alla Divina giustizia, pativa eccessivo cordoglio, e desiderava patimenti, se fosse stato possibile, senza fine, per togliere, ò compensare come poteva l'oltraggi, che gli facevano i peccatori. Ma conoscendo con lume superiore, che ogni sua opera era inutile, e che non cessavano gli uomini d'offendere giornalmente il Creatore, provava nell'animo un dolore sensibilissimo sopra ogni altro dolore; il quale ridondando al corpo, colla sua grandezza la faceva agonizzare, e come se all'ora ella dovesse morire. Godeva l'anima internamente, perche pativa, ma questo stesso godimento di molto penare sminuiva giornalmente al corpo le forze, ed il vigore. Li Medici, e le Religiose, che non sapeano la qualità di questo male rispondevano ogni suo principio, ed accrescimento alle cagioni naturali. E perciò sì nel condolerli seco delle sue

pene,

pene, e sì ancora in cercar d'alleggerirle co' conforti delle parole, e vane applicazioni di medicamenti, l'anima che fuggiva ogni conforto veniva a provare tal dolore, che se Dio non l'avesse voluta conservar nel corpo con particolar sua assistenza, per farla maggiormente patire, sciolta affatto da' legami, che la trattenevano, volata sarebbe senza dubbio al suo centro, ed all'amato suo sommo Bene.

Questi alti sentimenti presero a poco a poco tanto vigore nell'animo di Suor Chiara, che resero quasi abituali le sue malattie, le quali da ora in ora la facevan poco meno che morire. Non poteva parlare, nè pensare a' peccati suoi, ò degli altri, e l'udirne parlare, ò pensare d'essi, era lo stesso, che gravemente ammalarsi per lo gran dolore, e spasimo, che da tal rimembranza ne riceveva. Nudriva tant' odio nel suo puro cuore verso tal mostro del peccato, perche lo considerava sommamente abborrito da Dio. Alcune volte sopraffatta da santo ardore, e da pensiero sì doloroso, che nell'anima, e nel corpo sì gravemente l'affliggeva, solea dire piena di lagrime: *Vorrei potermi ricordare d'aver sempre amato Dio: e mai d'averlo offeso. E questo non per mia sodisfazione, ma per gloria di Dio: e l'istesso dico dell'altre Creature.* Tal dolore, che provava nel pensar che il peccato era offesa di Dio, le cagionava ancora tal mestizia nell'animo, che se prima era per virtù ritiratissima, ed amante sopra modo del silenzio; per questo nuovo motivo fuggiva sopra modo del silenzio; per questo nuovo motivo fuggiva sopra ogni credere il parlare, ed il conversare, amando doppiamente di star solitaria, e taciturna, per odiare, e nausear maggiormente la colpa, e prender di quella ogni dolore più amaro per esser offesa del suo Signore, che tanto amava: Diceva parimente a questo proposito, *che la passione del dolore in niun'altra cosa poteva esser più santamente impiegata; che col dolerci d'aver perduto, ed offeso Dio col peccato: e che il vedere, che nel Mondo si fa tanto poco conto di sì grande, e benigno Signore offendendosi spesso, e per poco, senza che da' peccatori si deplorino, come si dovrebbe tant' gran male, deve cagionare nel cuore d'un anima amante veramente di Dio, un cordoglio, che tra tutti l'altri cordogli non potesse aver pari.*

CAPITOLO XIII.

Cammino interiore di Suor Chiara. Carattere particolare del suo spirito, e tenore ordinario delle sue azioni, osservato costantemente dopo che si diè tutt' affatto alla perfezione fin' alla morte.

DA che Suor Chiara si diè ad una vita più perfetta, risolutissima di farsi Santa, si pose sotto la scorta di stabili, e determinati Confessori; impiegò ogni studio, e diligenza per correr felicemente per quella via, per la quale dal Signore era chiamata: qual'era il segnalarli con particolar modo nell'amor santo di Dio, e sempre più infiammarli cogli atti interiori, ed esteriori verso di quello trà volontarij, ed involontarij patimenti. Per ottenere quanto bramava, oltre la seria considerazione dell'obbligazione strettissima verso Dio, che in lei s'accresceva alla giornata per tanti rispetti, le furono suggeriti dal Delfini suo Confessore, così ispirato da Dio, due altri mezzi, tra quali ella, come fra due Poli continuamente si aggirasse: cioè la memoria della morte, e la presenza di Dio; col primo considerato attentamente giorno, e notte concepì a poco a poco tanto disprezzo delle cose terrene, che provava fastidio nel solo rimirarle: col secondo attese non solamente allo studio, ed a santificare ogni sua azione con profonda, e divota accuratezza, ma acquistò una cognizione vivissima di se stessa, e delle grandezze, e perfezioni di Dio. Il Signore dall'altra parte favoriva le sante industrie di questa sua Serva fedele con benedizioni celesti, ed aggiungeva giornalmente non men lume all'intelletto per farsi maggiormente conoscere, che fiamma al cuore per farsi amare con tutto lo sforzo possibile. Lo star costantemente internata nella considerazione, e contemplazione di Dio, faceva sentire all'Anima sua con modo infallibile, ch'era in lei, e lei in lui. Pareva perciò a Suor Chiara di spirar aria divina, ed alle volte lo sentiva sì vivamente, con riverenza, timore, ed amore straordinario, che si stringeva a Lui con tutto il vigore dell'Anima.

ma. Avea sentimenti interni originati non men nel cuore, che nella mente di farli riverenza, ed adorarlo col modo più divoto, che potesse, provando quegli effetti medesimi, che averebbe provato, se fusse stata chiusa, com'Ella diceva, nella Sagra Pisside, o nella custodia del Santiss. Corpo di Cristo.

L'Amor Divino, che perciò s'internava nell'Anima sua, era sì grande, luminoso, e fervente, l'ingeriva, e conservava vivamente il desiderio di sempre operare a sua gloria, e sempre accrescerlo: e provava tormenti superiori ad ogni concetto, perche non potesse corrispondere esattamente co'fatti alla vastità, e qualità delle sue brame. Godea spiritualmente, ed anche con modo sensibile ora questi santi incendj, ma se in suo potere stato fosse, li farebbe volentieri privata di tante consolazioni, e dolcezze per contrasegno maggiore del suo puro amore, verso una Bontà, che merita d'esser infinitamente amata. Per tal cagione si vide sempre nelle sue opere del grande, e dell'eroico. E benchè facesse Ella molto, e quanto far potea, pure per questo stesso motivo s'affliggeva grandemente, dicendo di non oprare cos'alcuna per amor di Dio: E mentre tutt'affatto era impiegata ad amarlo, stimava di non aver imparato come s'amava; tant'era lontana dal saziarsi di sempre amarlo. Da tali sentimenti, come da fonti nascevano più sorti di pene, così interne, com'esterne, secondo la varietà, e numero de'motivi, che se le presentavano innanzi, affliggendola ugualmente il non poterlo amare quanto volea, ed il non vederlo amato quanto si meritava: e molto più considerandolo continuamente, e stranamente offeso da' peccatori del Mondo. Questa fù la strada, ed il carattere particolare dello spirito, con cui volle il Signore, che si distinguesse particolarmente questa sua Serva, e s'avanzasse nella cristiana perfezione. Cresceva in essa da giorno in giorno l'avanzamento nell'amor Divino; ma avanzandosi l'amore crescevano in lei i patimèti; e l'uno, e gli altri arrivarono a segno, che, come vedremo, le cagionarono finalmente la morte.

La strada medesima, per cui volle Dio, che Suor Chiara si facesse Santa in quella maniera, che fù ripiena di molte, e gra-

e gravissime croci, per le quali nel tempo stesso il Divino Amore la tormentava insieme, e perfezionava. Così riuscì facile per gli Confessori, e Direttori dello spirito, sicura, e luminosissima, framezzata da fonti perenni di dolcezze di Paradiso, che in più maniere saziavano, fecondavano, ed incorraggiavano quell'Anima spasimante per lo grand' amore trattanti tormenti. Perciò soleano dire i Padri spirituali, e Teologi, li quali in molte guise provarono la sincerità, e santità di tale spirito: *Che Suor Chiara era Santa purificata, illuminata, ed a maraviglia infiammata dall' Amor celeste, il di cui cuore ardeva sempre d'amor Divino a guisa d'una lucidissima fiamma inestinguibile, alimentata con l'olio non mai manchevole de' Divini favori, e superne beneficenze mai divise da patimenti, che come venti continuamente l'accendevano; e che siccome questi eran effetti indubitati di quello, così servivano d'argomenti incontrastabili per dimostrare la perfezione, ed altezza della sua origine; poichè fra tali Croci vi si vedeva incessantemente il suo Sposo Gesù.*

Alla qualità sublime dell'amor Divino corrispose Suor Chiara con un'operazione molto fervorosa, e fedele; ed in quella guisa, che vivea, ed amava penando, così sempre operava per più amare. Non dormiva più di quattr'ore, e tutto il suo riposo lo prendeva sopra una Croce di legno. Svegliandosi la notte sovente santificava quell'intervallo di veglie con affettuose orazioni giaculatorie, ed aspirazioni verso Dio; qual'azioni esercitava interrottamente ancora fra il giorno. Intorno allo spuntar dell'alba facea un'ora d'orazione mentale, due altre fra il giorno, ed una la sera prima di porsi a riposare. Era ordinariamente la prima ad entrar nel Coro, e l'ultima ad uscirne; leggeva ogni giorno dopo il Vespri qualche libro spirituale, o l'udiva leggere: Ed oltre le ore Canoniche, recitava devotamente ogni giorno gli Uffizj dello Spirito Santo, e della B. Vergine Madre di Dio, e quello de' Morti, coll'intero Rosario di quindici Poste, contemplando i Misterj della vita, e passione di Cristo. Si confessava spesso con molta umiltà; ed ogni volta, che prender voleva qualche Indulgenza plenaria, costumava di far la confessione generale, che

che accompagnava con amarissime lagrime. Conferiva spesso con ogni avvedutezza, sincerità, e diligenza le cose del suo spirito alli Padri Direttori, ed ebbe sempre una facilità ammirabile nello spiegar con chiarezza i tratti sublimi, usati dalla Divina beneficenza nell'Anima sua. Fu distaccatissima coll'affetto da' medesimi; e vegliava rigorosamente sopra il suo cuore, acciò sapesse ben distinguere la persona dalla qualità del suo carattere; Perciò li rimirava con tanta venerazione, che soleva allo spesso dire, non aver altro, che, DIO, li Superiori, ed il Confessore, che le manifestavano, qual fosse la volontà di Dio, che alla cieca dovea eseguire. Mancando spesso il Confessore per varj impieghi, ed accidenti, ricorreva alla Badessa per consiglio, e ciò faceva con tanta rassegnazione di volere, ed umiltà, che alcune volte movea a pianto la Superiora medesima, o quelle, a chi dalla Superiora era mandata. Si cibava della Santissima Eucaristia ogni giorno dopo una preparazione lunga, divota, e fervente. Macerava il suo corpo con trè cilizj di varie sorti sì strettamente uniti alla carne, che la facevano sovente svenire per la pena. Battevasi trè volte il giorno con duri flagelli. Digiunava continuamente in pane, ed acqua, a riserva delle Domeniche, e feste solenni, nelle quali appena prendeva un poco d'erbe, o pesce senza condimento, anzi l'accompagnava il più delle volte con misture amarissime. Li pezzi di pane, di cui alla giornata si cibava, eran da essa richiesti per limosina alla Badessa, o ad altre Religiose nel Refettorio; dove mangiava sedendo a terra sotto la tavola dell'altre Religiose nel luogo più vile, che vi fosse, tutta confusa di se stessa, ed umiliata al maggior segno. Nè si cibava per ordinario, che una sola volta il giorno.

Ogni festa solenne di Santa Chiesa era da lei prevenuta con nove giorni di preparazione divota: accrescendo in tali tempi l'astinenze, gli esercizi virtuosi, e la meditazione delle cose celesti, e proporzionata a' misterj, e feste, che si celebravano. Lo stesso facea nelle feste de' suoi Santi principali Avvocati presso Dio. Godendo la salute del corpo, s'applicava all'esercizio de' ministerj più vili del Monistero,

stero, e per rendersi tutta a tutte s'accomunava le fatiche più laboriose d'ogn'una. Quando v'erano ammalate, ella stava alla lor cura con carità instancabile, servendole di notte, e di giorno ad ogn'ora. Impedita poi da suoi nuovi mali, si portava giornalmente alla visita d'esse: E non potendole servire le consolava colle parole, ed aiutava con orazioni ferventi, dalle quali ne ricavavano notabile sollievo, e giovamento. Assisteva con molta carità alle moribonde, e solea ancora seppellire le Religiose morte. Dopo la recitazione dell' ore Canoniche solea trattenerli nel Coro orando avanti il Santissimo Sacramento dell' Altare. Avanzata nell'età, dopo che aveva compiuto le sue orazioni, e sodisfatto gli esercizi dell' Istituto si portava in qualche luogo particolare delle Religiose. E benché molte attribuissero tal fatto a special' affezione; il tempo però mostrò chiaramente, che non senza particolar istinto di Dio ciò facea; Imperciocchè con tali visite, e tratti frequenti comunicando ad esse con ispecial modo il suo spirito, e zelo della perfetta osservanza delle Regole, si vide poi per mezzo di tali Religiose, promossa felicemente questa medesima nell'altre, con quell'utile universale, che ancor oggi ogn'un rimira. Si vedeva in tutte le sue operazioni un'ordine saggio, prudente, e discreto: ed a tempo, e luogo, secondo le occasioni, ed ubbidienza richiedeano, senz'attacco a temp, ad ordine, ò esercizi qualunque si fossero, sapea lasciar Dio per Dio.

L'esattissima sollecitudine, con cui ella attendeva a procurar la Divina gloria col profitto dell' Anima sua, la faceva ricercare industriosamente tutti quei mezzi, benché piccioli, che potean condurla più speditamente al possesso della perfezione, confacevole all' istituto Religioso, che professava. Indi li poneva in opera con prontezza: e nel porli impiegava tutto lo studio, ed applicazione possibile per ottener con efficacia il fine, che s'avea prefisso. Si fatto operare di Suor Chiara non solo riusciva grandemente vantaggioso al suo spirito, ma palesava ancora tre gradi sublimi di perfezione, che ravvisar si sogliono nelle operazioni di cert' Anime giuste, scelte da Dio per ac-

cre;

crescere in terra in più maniere eccellenti la sua gloria, manifestando con la bontà, e rettitudine dell' opere la giustizia dell' operante; nel modo di praticarle prontamente, e con ispeditezza ancor ne' casi più difficili, ed ardui, l' altezza de' doni dello Spirito Santo, che adornarono la di lei Anima: e nell' accompagnare l' operazioni medesime, ò sopportar ogni pena, e traversia, qualunque si fosse, con giocondità, ed allegrezza scuopriva la condizione delle beatitudini. Godendo il suo cuore nell' eroico spogliamento di tutto ciò, ch'era nel Mondo, ed apparteneva a se stessa, con riposare totalmente nella santità del suo fine, ch'era il puro onore, ed il puro amor di Dio lontano da ogni ombra di proprio interesse.

Il tenore, con cui regolar solea il restante delle sue quotidiane, e virtuose azioni, fece maggiormente spiccare la perfezione del suo spirito a proporzione delle occasioni, ed esercizi, a' quali alla giornata ella applicossi. Nello spazio di cinquanta cinque anni, e due mesi, ne quali visse nel Monistero, mai si vide prender aria, ò pure seder al fresco tra i calori più molesti della state in quella Provincia. Ma quel tempo, che l'altre impiegavano a somiglianti divertimenti, ed oneste ricreazioni, spendeva Ella con miglior uso nella sua Cella, ò luoghi solitarij in sante contemplazioni. Astretta a star presente a discorsi, ò azioni, che di lor natura non tendevano a Dio, ò all'utile dello spirito, si rimirava tutt'astratta, dimorando ivi col corpo, ma col cuore, e colla mente nel Cielo. Nè pure s'accostò mai al fuoco nel tempo d'Inverno, nè l'usava di sorte alcuna per riscaldarsi le mani: Ed interrogata della cagione, perche così facesse, rispondeva: *Non far d'uopo scaldar le membra, che di nuovo tornar doveano a raffreddarsi come prima.* Nel mangiare, lavorare, sedere, far visite di Religiose inferme, servir l'altre ne' ministeri comuni, camminar per lo Monistero, ò esercitar atti di qualsivoglia sorte, si rimirava in questa Serva di Dio un' interno raccoglimento sì grande, che dav' ammirazione, ed edificava. Quindi spesse volte nell' esercizio degli atti medesimi era rapita in estasi, ò pure operava tutt'estatica; ma il suo cuore avvezzo a pascersi con

le

le contemplazioni celesti pareva, che non sapesse operare, che per amar Dio, ed aver sempre avanti la sublimità delle sue infinite perfezioni, e somma grandezza.

L'estrema povertà del suo corpo, e dello spirito faceva maggiormente risplendere la perfezione dell'Anima, e l'umiltà profondissima, con cui rimirava tutto ciò, ch'era proprio; nascondeva i pregi più sublimi del suo spirito non solo alle creature, ma quasi eziandio a se stessa. Essendo molto cara, e favorita dal Cielo, ella s'abbassava fin' al suo niente. Si considerava avanti alla Maestà Divina come un mostro deforme, ed esecrando d'ingratitude, e rimirava le sue cose come lontane da ogni perfezione, e piene di difetti. Da questo avveniva, che avendo unicamente Dio per testimonio della sua santità, e dell'eroiche sue virtù, non restavan esse punto imbrattate dalli sguardi dell'amor proprio, e da certe compiacenze segrete, che nascer sogliono dalla cognizione, ch'abbiamo del nostro profitto, e dalle riflessioni, che si fanno sopra ciò, che si trova in noi di bene: Cose quanto perniciose all'Anime, che desiderano la stretta unione con Dio, altrettanto difficili a conoscersi; benché ella vivesse in terra, era nulladimeno il suo cuore affatto distaccato da ogni cosa terrena: come se non vi fosse per lei, che Dio solo, a chi unicamente bramava di piacere, e di cui totalmente si conosceva soddisfatta. Perciò i suoi affetti non si fissavano punto nelle creature qualunque si fossero; anzi procurando, che di giorno, in giorno avanzassero sempre più nel suo cuore l'amor di Dio, e la Divina gloria, con l'eroico distaccamento dalle medesime, nulla curava la lor grazia, o disprezzo, che riportar ne potesse, poste in confronto d'un Dio sommo Bene, che con cuor risoluto ottener voleva il possesso, col sincero, ed efficace abbandono d'ogni cosa creata, e di tutta se stessa.

CAPITOLO XIV.

Notizia de' Confessori di Suor Chiara, e delle loro qualità. Distaccamento delli stessi Confessori da Suor Chiara, e di Suor Chiara da' Confessori. Illustri Personaggi, e Teologi, ch' esaminarono in varj tempi lo spirito, e le virtù della medesima.

AVendo noi trattato nello scorso Capitolo della strada, per la quale si avanzò Suor Chiara ad una santità di vita così eccellente, qual fù quella, con cui ornata ne visse, e passò all'eterno godimento di Dio. Crediam di far cosa non men convenevole, che di pregio dell'Opera, dando un breve ragguaglio de' Padri spirituali, che in varj tempi mentr'ella visse nel Sagro Chiostro, la guidarono lodevolmente alla religiosa perfezione. Aggiungendovi ancor la notizia di quei Personaggi, ed illustri Teologi, che in diverse occasioni ad istanza de' Vescovi di Nardò, esaminarono con diligenza, ed approvarono non meno le sue eroiche virtù, e doni celesti, che la strada da lei battuta per perfezionarsi sempre più nello spirito.

D. Marcello Manieri Sacerdote della Città di Nardò, e Dottore della Sagra Teologia fù il primo Confessore, ch'ebbe Suor Chiara dopo aver professato li voti religiosi. Con la direzione di questo Soggetto gettò ella li primi fondamenti della perfezione, e s'accese incredibilmente così all'amore delle sante virtù, come all'esatta osservanza delle Regole, e Costituzioni dell'Istituto, che avea abbracciato.

Al Manieri succedè l'Abbate D. Francescantonio Delfini Canonico della Chiesa Cattedrale di Nardò: Questi con tant'attenzione, e carità ajutò Suor Chiara nella generosa carriera della perfezione già intrapresa sotto la scorta del primo, che dentro lo spazio di sedici anni, ne quali esercitò l'ufizio di suo Confessore, con l'ajuto della Divina grazia, la condusse ad un grado di santità tutto eroico, ed affatto ammirabile. Era il Delfini intendentissimo delle cose

cofe divine, ed ornato di puri, e fanti costumi. Quindi essendo morto nel mese d'Ottobre dell'anno mille seicento sessant'otto, e destinato dalla Divina Giustizia alle pene del Purgatorio, meritò pochi giorni dopo d'esserne liberato, andando a goder Dio eternamente nel Cielo, come altrove più distintamente diremo.

Dopo il Delfini fù da Monsignor Girolamo de Choris destinato per Confessore ordinario di Suor Chiara, e del Monistero il P. Fra Raffaele Maellato di Conversano dell'Ordine de'Minimi, Teologo, e molto versato ne' sagri Canon: Nel tempo medesimo fu deputato dallo stesso Prelato per particolar Direttore di Suor Chiara, D. Giovanfrancesco Mega, Teologo di chiaro nome, fornito d'erudizione sacra, e peritissimo nelle materie di Teologia Mistica, come dimostrano varj scritti, che vanno attorno col suo nome. La frequenza de' ratti, e de' deliquj, e d'altri meravigliosi effetti, che per cagione della sublimità delle cose divine, che pativa Suor Chiara in quel tempo nel corpo, poco, o nulla conosciuti da' Medici, che non avean notizia delle cose dello spirito, mossero il Prelato medesimo a destinare alla direzione di Suor Chiara questo degno Soggetto, per esser anche molto erudito nella medicina; senza che nel tempo stesso tolto le avesse il suo ordinario Confessore, ch'era ancora del Monistero.

Sul principio del Vescovado di Monsignor Tommaso Brancaccio, il Mega, e l' Maellato ebbero per successore l'Abate D. Donatantonio Tollemeto di Nardò, detto *Volpinetto*, Primicerio, e Teologo della Chiesa Cattedrale della Città medesima, Dottore dell'una, e l'altra legge, e Predicatore di molta fama. Ebbe il Tollemeto quest'impiego per lo spazio di sedici anni in circa. E perche soleva ne tempi di Quaresima andar in varj Paesi lontani a predicare il Santo Evangelo, costumarono li Vescovi di porre in suo luogo altri Soggetti di sperimentata dottrina, e bontà di vita, tra' quali non furono certamente gli ultimi l'Abate D. Pietrantonio d'Alessandro della Terra di Galatone, Vicario Generale di Nardò, ed il P. Agnello Bruni della Compagnia di Gesù, de' quali di nuovo parleremo in appresso.

Avan-

Avanti, e dopo la morte del Tollemeto, fù Confessore ordinario di Suor Chiara, e del Monistero il Padre Frà Reginaldo Gattini Materano, Teologo dell'Ordine de' Predicatori, ed insigne Operario Apostolico. Esercitò quest'ufficio per lo spazio di cinque intieri anni; e passò all'altra vita carico di meriti nell'anno del Signore mille seicento ottant'otto, lasciando presso di tutti fama di Santo, e la di lui Anima, come nel suo luogo vedremo, fù veduta da Chiara volar al Cielo ornata di gloria.

Il Gattini ebbe per successore il Padre Fra Tommaso Manodoro Teologo dell'Ordine de' Minimi, Religioso per la vivacità dell'ingegno, per la saviezza nel governare, e per l'esatta osservanza delle Regole tenuto da' suoi in gran riputazione, e molto lodato.

L'ultimo Confessore di Chiara fù D. Giovanfrancesco Morrea, licenziato nella Sagra Teologia, e Sacerdote d'innocenti costumi, che succedè al Manodoro. Egli assistè con Monsignor Vescovo D. Orazio Fortunato alla sua felicissima morte; ed ebbe la consolazione d'esibirle ancora gli ultimi uffizj della pietà cristiana, quando si pose il di lei cadavere nella sepultura. Tutti li detti Confessori, e Direttori spirituali di Chiara lasciarono particolari scritti, e notamenti sopra lo spirito, virtù, cammino interiore, e doni celesti di questa Serva di Dio, a riserba del Manieri, e del Padre Gattini. Delle cose però accadute a Suor Chiara mentre questi fù suo Confessore, parte furon registrate dal Tollemeto, e parte dal Manodoro. Oltre li nominati, furono più Confessori straordinarj di Suor Chiara, che lasciarono altri notamenti sopra le cose spirituali della medesima, de' quali tutti ci siam noi avvaluti, e ci avvaleremo opportunamente in appresso per tessere, ed illustrare la presente Istoria.

E' cosa degna d'esser particolarmente in questo luogo notata, che li Confessori medesimi, tuttochè conoscessero molto bene di quanta perfezione fusse adornata quest'Anima, che guidavano: E quanto da Dio fosse amata, ed arricchita di doni; pur nulladimeno furono dalla stessa, e dalla sua direzione sempremai grandemente staccati, ed a

K

tal

tal segno dall'una, e l'altra liberi, ed indifferenti di cuore, e d'animo, che impiegarono in più occasioni i proprj, e gli altrui uffizj presso i Vescovi per lasciarla. Proveniva questo non solamente dalla vera, e soda virtù de' Confessori medesimi; che non si pregiavano d'averla per penitente per dar lustro al loro Confessionale, e per una sognata compiacenza per la riputazione, che acquistar poteffero, per esserne i direttori; ma ancor, da un concetto molto sublime, ch'avean essi formato della santità di Chiara: col quale andando strettamente unito un timor santo, e tutto pieno di riverenza verso la stessa; stimavano, ch'ogn'altra persona fuor della propria potea meglio guidarla per sì alta strada, per cui Dio voleva, ch'ella fosse condotta. Vi furono di quelli, che rimossi dall'impiego, benché sopravvissuti fossero molti anni in appresso, pure non s'accostarono più al Monistero, nè cercarono di trattare, o parlare con Chiara, o almen delle cose spettanti al di lei spirito con chi poi ebbe la cura di governarla. Sotto la scorta di tali, e sì saggi Maestri della cristiana perfezione: Corrispose ancor Chiara con tutta l'esattezza a sì generoso distaccamento, per quel che riguardava il suo spirito, ed i vantaggi della propria perfezione, impiegando ogni diligenza, ed accuratezza, acciocchè il suo affetto fosse tutto di Dio, e si distaccasse da quello ch'era degli uomini, ed allontanava da Dio.

Tra gli altri argomenti, ch'ella apportava per palesar la chiarezza della cognizione, ch'avea di questo distaccamento, uno molto familiare si era, lo spiegar la pena, che provava nell'udirsi da' Direttori spirituali chiamare, quando stava occupata in recitare le Divine lodi nel Coro: a far l'orazione, e cose simili: *Per cui* (ella soleva dire) *io era forzata dalla santa ubbidienza d'andar all'ora a trovarli. mi dispiaceva la lor chiamata: E così vedevo, che il primo luogo era sempre di Dio: ma in quella maniera, che Chiara si fece Santa con la direzione, ed ammaestramenti de' Padri spirituali sì degni, li Confessori medesimi diventarono di gran lunga migliori per la pratica, e santi esempj di questa Vergine. Aveado l'istessi in varie occasioni ingenuamente con-*

confessato: che la loro anima col trattare frequentemente con Suor Chiara, era divenuta a poco a poco tutt'altra da quel, ch'era prima d'applicarsi ad ascoltare le di lei umilissime confessioni, ed ammirabili conferenze di spirito.

Furono altresì molti li Personaggi per dottrina, bontà di vita, o pure per dignità sagre riguardevoli, i quali in varj tempi, ed occasioni esaminarono diligentemente, ed approvarono con molta lode la qualità, perfezione, cammino interiore dello spirito, l'eccellenti virtù di questa Serva di Dio, e gli favori celesti, ch'ella ne riceveva. Il primo di questi per ragione della dignità fu l'Eminentissimo, e Reverendissimo Signore Fra Vincenzo Maria Cardinal Orsini Arcivescovo di Benevento, poi Benedetto XIII. il quale essendosi portato nella Città di Nardò la prima volta l'anno di Cristo mille seicento ottanta, mosso dalla fama della santità di questa Vergine, che risonava in ogni parte de' Salentini, volle non sol conoscerla, e parlarci; ma far di vantaggio particolar esame del suo spirito, e virtù eroiche. Rallegrandosi poi grandemente con Monsignor Fortunato, che dentro alla sua Diocesi avesse un'Anima così santa, e tanto particolarmente favorita da Dio. Nè dissimile fu il concetto, che dopo averla con molt'accuratezza esaminata, ed in più guise provata, ne formarono Fra Tommaso Acquaviva d'Aragona dell'Ordine de' Predicatori, Teologo celebratissimo de' suoi tempi, Esaminator de' Vescovi presso più Sommi Pontefici, e poi degnissimo Vescovo di Bitonto; per la sua dottrina, ed erudizione ornato con molte lodi da Paolo Antonio Tarsia nell'Istoria dell'Immagine della B. Vergine dell'Isola venerata in Conversano, e da Ippolito Maracci della Congregazione della Madre di Dio nella seconda parte della Biblioteca Mariana. Monfig. Fra D. Francesco Ramirez famoso Teologo dell'Ordine de' Predicatori, Arcivescovo di Brindisi, Monfig. D. Antonio della Lastra Vescovo di Gallipoli; ed il sopradetto Monf. D. Pietrantonio d'Alessandro Vescovo di S. Marco, illustre similmente per le sue opere date alla luce.

De' Teologi dell'Ordine de' Minori Riformati di S. Francesco,

cesco, esaminarono lo spirito di Chiara il P. Fra Girolamo di Lequile, soggetto riguardevole per la santità de' costumi, e per la dottrina: di cui tesse onorevole elogio il F. Fra Bonaventura da Lama *nella Cronica de' Minori Riformati della Provincia di S. Niccolò parte prima cap. 28.* ed il Venerabile Padre Fra Francesco di Seclì uomo illuminatissimo, e peritissimo delle cose di mistica. La vita del quale ornata di virtù, doni, e miracoli si legge nel Tomo 7. *del Leggendario Francescano, ovvero dell' Istorie de' Santi, Beati, Venerabili, ed altri uomini illustri, che fiorirono ne' tre Ordini istituiti dal Serafico Padre S. Francesco*, stampato ultimamente coll' aggiunte del P. Pietrantonio da Venezia nel Cap. 31. della citata Cronaca.

Fecero ancora diligente speranza della perfezione di questa Serva di Dio due chiari Personaggi dello stesso Ordine, ma della Riforma di S. Pietro d'Alcantara, il primo de' quali fu il P. Fra Bartolomeo di S. Giovambattista, uomo per sapere, e per la santità de' costumi ben noto in questo Regno. E' il secondo il P. Fra Giovanni di Santa Maria non inferiore al primo nell'una, e l'altra dote, poi Vescovo di Edera, ed Ambasciadore di Carlo II. Rè delle Spagne presso Leopoldo I. Imperadore di felice, e gloriosa mem.

Monsignor Brancaccio, e Monsign. Fortunato zelantissimi Vescovi di Nardò vollero, che l'istesse diligenze fossero replicate da tre rinomati Teologi della Compagnia di Gesù, praticissimi delle materie di spirito, cioè dal Padre Giuseppe de Lucis, dal P. Agnello Bruni, noto egualmente per la bontà de' costumi, e per le sue opere pubblicate con le stampe, e dal Ven. P. Francesco di Girolamo, Missionario di spirito apostolico, e di santissima vita; la quale ultimamente è stata descritta, e data alla luce dal P. Carlo Stradiotti Gallipolitano, Sacerdote della stessa Compagnia; e sì da questi, come da tutti gli altri Teologi dell'Ordine de' Minori da noi nominati furono costantemente approvate, lodate, ed innalzate con distinti encomj le virtù, e lo spirito di Suor Chiara, insieme co' favori celesti, de' quali la lei Anima n'andò in più maniere nobilmente arricchita,

Fine del primo Libro.

VITA

VITA

DELLA VENERABILE SERVA DI DIO SUOR CHIARA DI SANTA CATARINA DA SIENA,

Religiosa nel Monistero di Santa Chiara
della Città di Nardò.



LIBRO SECONDO.

Nel quale si tratta delle sue Virtù.

CAPITOLO I.

Della viva Fede, e ferma Speranza di Suor Chiara verso Dio.



Ovendo noi parlare delle virtù, che adornano sì notabilmente l'Anima di Suor Chiara mentre visse, richiede l'ordine delle cose, che primieramente si tratti delle più principali, le quali perche riguardano Dio immediatamente come ultimo fine, ed oggetto, chiamar si sogliono da' Saggi Dottori col nome di Teologali, e sono la Fede, la Speranza, e la Carità; E perche in ogni opera, ed azione, qualunque ella si sia sempre si deve dar cominciamento da quella, ch'è prima: perciò avanti d'ogn'altra discorreremo della Fede; come quella, sopra di cui si fonda tutto l'edifizio spirituale della Grazia, e della Gloria, sì perche in una certa maniera fa in noi sussistere per grazia le cose,

cose, che speriamo, e sì ancora, perche la medesima per ragione di tempo, è il primo abito delle virtù, per le quali arriviamo a conseguir nel Cielo, ciò che crediamo, speriamo, ed amiamo sopra la Terra. Imperciocchè non si può giammai portar l'animo verso Dio, come sommamente vero, col dar un sodo consenso a tutto ciò che a Lui appartiene: nè come mirabilmente arduo, aspettandolo per premio, nè come infinitamente buono amandolo, e desiderandolo; senza porre avanti quella credenza, che non ammette dubbio, o fluttuazione di parere in contrario. Ciò posto ò si riguardi il creder Dio come autore della Natura, e della Grazia; ò come oggetto formale, a cui si crede, per quello ch'egli ha rivelato; ò ci si propone a credere per mezzo della sua Santa Chiesa Cattolica, ed Apostolica Romana: ò pure come ultimo Fine delle nostre operazioni: questa Serva, e Sposa di Cristo segnalossi così eccellentemente in ognuno di questi capi, che non solamente non ebbe mai, mentre visse, alcuna dubbio in qualunque modo ingerita ella si fosse, ma fu nella credenza così costante, che la soleva professare con distinto, e particolar atto ogni giorno.

Spiegava spesso con parole piene d'umiltà, e confusione il gran dono, che Dio le aveva fatto di farla nascere in grembo della Chiesa Cattolica. Desiderava continuamente di spargere il Sangue per la confessione, e confermazione della Fede: ed allor quando si celebravano le Feste de' Santi Martiri, più volte per la veemenza di questa brama dolcemente sveniva. Udendo recitar nelle Messe il Simbolo della Fede del Concilio Niceno si poneva col volto sopra la terra, per la riverenza verso tanti Misteri. E quando recitava nel Coro, quello di S. Attanasio, stava inginocchiata col cuore tutto pieno d'ossequio verso li medesimi. Li discorsi, ch'ella frequentemente faceva di queste materie, erano sì penetranti, sì vivi, e sì efficaci, che le Religiose forelle, ed altre persone, che ancor vivono, qualor si ricordano de' medesimi gli ammirano, e confessano bastevoli per accendere alla credenza di Dio, e della verità della nostra

Religione ogni cuor contrario, e ripugnante. Quindi nutriveva ella desiderj fervorosi de' vantaggi della medesima. Bramava d'aver essa la sorte di propagarla per tutto il Mondo col rischio della propria vita: E non essendo le ciò permesso per la condizione del sesso, e per la qualità della vita professata per amor di Cristo, faceva continue preghiere, acciò riuscisse col mezzo degli altri. La grandezza dell'affetto, con cui ne desiderava gli avanzamenti, corrispondeva al dolore, che provava, quando in qualche occasione ne udiva le perdite. Nell'anno mille seicento sessanta nove, essendosi in Nardò, e nel Monistero sparso l'infelice avviso, che da' Turchi era stato a' Cristiani occupata l'Isola di Candia, in udirlo tramortì per il cordoglio; e fu tanta la pena, che per tal motivo provò in appresso, che fu vicina a morire per l'intenso dolore. Sparsè per tal motivo più giorni amarissime lagrime, nè potè aver calma il suo cuore, se non che con accertarla, che fra poco tempo si sarebbe recuperata.

Diceva alcune volte tutta confusa, ed umiliata, ch'era gran misericordia di Dio il contentarsi, che noi crediamo con merito cose tanto sublimi, le quali non arrivavessimo mai con le nostre forze a capire: Quando udiva miracoli operati da Dio per confermazione della Fede Cattolica, si metteva a piangere. Ed interrogata una volta perche piangesse, rispose: *Il Signore fa questi per togliere ogni scusa all' increduli: e per dar motivo alle Anime fedeli di compassionare coloro, che non credono*: Sentimenti, che siccome sono molto profondi, e degni d'un'Anima illuminata grandemente da Dio; Così dimostrano una fede vivissima, e più ch'eroica. Ma tal grado sublime di Fede, di cui era sì nobilmente arricchita la parte ragionevole di questa Serva di Dio, si fa più chiaro per la qualità perfettissima dell'operazione; e del fervore d'amor Divino, con che l'accompagnò. Essendo cosa certa presso i saggi Teologi, che la grandezza dell'una, e dell'altro fa maggiormente spiccare la sublimità, e perfezione di questa virtù sì eccellente.

La speranza, con cui Chiara aspettava da Dio ogni
for-

Sorte di bene di grazia, e di gloria era eguale alla Fede, ed all'amore, co' quali l'istesso riguardava. E quanto era grande la diffidenza di se stessa, e d'ogn'altra cosa del Mondo, altrettanto era grande la speranza, ch'aveva in Dio per ogni rispetto. Perciò in quella maniera, ch'era spogliata da tutto ciò, che non era Dio, così viveva in tutto, e per tutto fidata di Dio. In tutti gli affari più ardui della sua vita, e bisogni dello spirito, oprava con la totale sincerità, e rassegnazione del suo cuore, e poneva totalmente la speranza della buona riuscita in Dio: Ben sapendo quanto sian grandi le nostre miserie, e quanto prive d'ogni vigore le nostre opere, se non hanno ben fondate le lor radici in quell'altezza senza misura, da cui ogni ben operare riceve il principio, e felice successo. In tutte le sue azioni ricorreva a Dio, e con confidenza di figlia l'apriva il cuore nell'orazione, aspettando da lui ciò, che bramava di grazia, o di beneficio. Il titolo affettuosissimo di Padre congiunto con la profonda considerazione della sua infinita bontà, ed onnipotenza, la faceva ricorrere a Dio, e chieder da lui soccorso opportunamente, non solo con ferma speranza, ma ancora con fiducia, la quale escludeva in lei ogni timore contrario. Interrogata un giorno da una Religiosa, se pativa ella tentazioni di diffidenza, le rispose: *Non poter aver luogo la diffidenza nel suo cuore, qual'or pensava, che fosse riguardato con occhio paterno da un Dio più amante del nostro vero bene, che non lo siamo noi stessi.* Quante grazie ella ottenne a prò suo, e del prossimo, tanti furono gli argomenti incontrastabili della sua costante speranza, e fiducia in Dio.

Fin dalla sua fanciullezza cominciò ad esercitarsi in quella virtù, e col crescere degli anni, stese ella sì grandi, e profonde le radici, che furono poi atte a germogliare tanti frutti di eroica perfezione. In tutte le opposizioni, e contrarietà patite nella casa paterna, all'or che desiderava rendersi religiosa, e consacrarsi Sposa di Cristo, tra l'ostinati travagli, che l'impedirono per lo spazio di dieci anni la professione nel Monistero di Santa Chiara di Nardò; ed in tutte l'altre tribulazioni, e traversie sofferte pazientemente nel

nel lungo corso della sua vita, conservò sempre quietissimo il suo cuore con la fiducia, che Dio non l'avrebbe certamente abbandonata. E quando il Signore si fosse degnato far il contrario di quello, che domandava, si confessava fin dall'ora contentissima: sapendo che quello, che Dio voleva, era il più profittevole all'Anima sua. E perciò nell'esporgli il suo desiderio lo proponeva tutta fidata, e rassegnata nel suo Divino volere.

Soleva grandemente biasimare quelle Religiose, che oppresse, o angustiate da qualche travaglio eran per ordinario tutte applicate a prender mezzi umani, senza fondar la lor speranza primieramente in Dio, che muove le volontà degli uomini, e dona ogni bene: *In questo disordinato, e biasimevol modo d'operare, diceva loro, esser nascosti molti inganni perniciosissimi al nostro utile, e profitto spirituale. Poichè s'aspetta l'aiuto da quelli, che non fanno, nè ci possono per se medesimi dar quei beni, che si bramano, restando confuse le nostre speranze, quando appunto si stimano più sicure, e se otteniamo qualche sì spera, s'ottiene con danno, e non con utile dello spirito.* Questa virtù ben radicata nel cuore di Chiara rendeva parimente a lei diliziosa, o almen più soffribile ogni pena: considerando, che aveva un giorno da conseguire, e godere eternamente quel Dio, che occupava tutto il suo cuore, ed era l'oggetto principale de' suoi desiderj.

C A P I T O L O II.

Dell'ardentissima Carità di Chiara verso Dio.

UN' Anima nobilitata dalla viva Fede, ed incoraggiata da costante Speranza verso Dio, siccome fin' ora abbiam veduto essere stato eroicamente in Chiara, fu cagione, che si segnalasse ancora con modo eminente nell'amor Divino: essendo questo la radice, e la fonte d'ogni Virtù, come quello, che ha per proprio, e principal oggetto la Bontà di Dio. E quanto eccellentemente